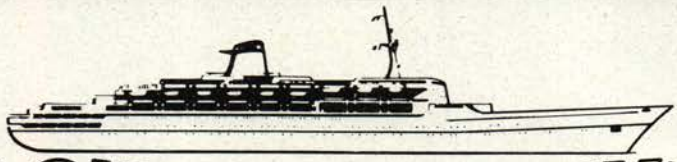
ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO
ANNO 50° - N. 5 - MAGGIO 1969

a pag. 12

ATTRAVERSO IL LAVORO SALVIAMO L'UOMO



VOCI FRATERNE



VIAGGIARE VEDERE VIVERE

VIAGGIARE VEDERE VIVERE

VIAGGIARE VEDERE VIVERE

a bordo delle navi del "GRUPPO FINMARE"

Basta salire a bordo di una nave del «GRUPPO FINMARE», per rendersi conto che tutto è stato preparato per questo scopo: rendere riposante, spensierato e brillante, il vostro viaggio per mare.
I nostri passeggeri sono i « personaggi » più importanti della nave: rotta e scali sono nel sole, per non essere solo destinazioni, ma vacanze.
Più che viaggi, vere e proprie crociere!
E non meravigliatevi se al vostro arrivo vi troverete con un bagaglio in più: un bagaglio di esperienze, naturalmente, acquisito così ... scoprendo paesi nuovi, scivolando dolcemente sul mare.

Italia navigazione

NEW YORK - CANADA' - BRASILE - URUGUAY - ARGENTINA - CURAÇAO - VENEZUELA - PANAMA - COLOMBIA - ECUADOR - CILE - PERU' - CROCIERE AI CARAIBI ED IN MEDITERRANEO

LLOYD TRIESTINO

SUD AFRICA - AFRICA ORIENT. E OCC. - CONGO - ANGOLA - INDIA - PAKISTAN - ESTREMO ORIENTE - AUSTRALIA - CROCIERE ATTORNO AL MONDO

ADRIATICA

EGITTO - GRECIA - TURCHIA - ISRAELE - LIBANO - SIRIA - CIPRO - DALMAZIA - MAR NERO - CROCIERE NEL MEDITERRANEO

Tirrenia navigazione

SICILIA - SARDEGNA - LIBIA - MALTA - TUNISI - CORSICA - SPAGNA - NORD EUROPA

ARRIVATECI DIVERSI: PIU' RICCHI, PIU' FELICI, PIU' SERENI, SULLE ROTTE DELLA «FINMARE»



In questo numero

4	I lettori ci scrivono	(A. A. V. V.)
8	Il più bel fiore dell'Umanità	(Paolo VI)
10	Civiltà dei consumi	(A. Picchi)
12	Il lavoro nel pensiero cristiano	(G. Mattai)
14	Rispondiamo alle loro obiezioni	(Mons. Fiordelli)
20	Finestra sul mondo	(Mang)
21	Pagina fuori testo	
22	Fondamento del sistema educativo	(G. Favini)
25	Il Cardinale Gustavo Testa	(A. Vacalebre)
29	La contestazione nei paesi latino-americani	(A. A. V. V.)
32	Tempo libero	(* * *)
34	Notiziario dall'Estero	(ANS)
36	Notiziario dall'Italia	(A. V.)

In copertina Foto L. D. C.

Direttore Responsabile: Don Arcadio Vacalebre.

Impaginatore: Dott. Umberto Zamparelli.

Collaboratori: A. Angelini - E. Bianco - G. Bianco - L. Capuzzo - F. Ciampitti - M. De Masi - L. Di Maio - G. Milanesi - A. Montonati - I. Paltrinieri - R. Ruffelli - F. Salvucci - A. Servidio - D. Stelvio.

Foto: Ansfoto - Ferrania - L. D. C. - Progresso fotografico - United Press International - Usis.

I LETTORI CI SCRIVONO



PERCHÉ VOGLIO LA MIA TESSERA

Strane e controsenso mi sembrano le righe del numero di « Voci Fraterne » di marzo in merito a: « Tesseramento SI o NO? ».

Per me è un onore portare la tessera di exallievo e più bollini riesco a mettere, più grande è la soddisfazione di farla vedere ai giovani. Essa giustamente serve di stimolo a quanti desiderano « conservare ed attuare nella vita i principi religiosi e morali dell'educazione salesiana e portare poi nella società lo spirito di Don Bosco ».

Essa deve essere sempre più desiderata per impegnarci a trovare le vie di una fraterna collaborazione, tutti insieme, per una vita migliore più onesta, meno falsa, meno ipocrita.

Con ossequi.

GIACOMO ZAMPONI
allievo dell'Ist. Salesiano di Macerata dal 19 ottobre 1911
Via P. Matteo Ricci 19, Macerata

Speriamo che sull'argomento intervengano numerosi exallievi.

Per stimolare maggiormente tutti, a commento di questa lettera e su suggerimento dello stesso autore, trascriviamo le note su « Coscienza Associativa », comparse sul numero « Voci Fraterne - Dirigenti » di aprile p. p.

* * *

" È venuto il momento di farci in famiglia un discorso serio, chiaro, concreto, da « adulti », sulle premesse e le conseguenze di quella « coscienza o sensibilità associativa » senza la quale qualsiasi tipo di sodalizio ha vita grama, incerta, discontinua e tribolata.

E badate che ho detto « da adulti », non per far riferimenti anagrafici alle nostre persone: si sa, ahimé, che la maggior parte degli exallievi, proprio perché tali, non sono più ragazzi!

Mi riferivo invece alla nostra associazione adulta sul serio, non tanto per i suoi quasi cent'anni di esistenza, quanto per la presa di coscienza che essa ha fatto e maturato in questi ultimi anni circa le sue responsabilità in seno al popolo di Dio e alla famiglia salesiana.

In seno al popolo di Dio, adoperandosi essa a che i suoi aderenti partecipino, con la tipica spiritualità salesiana, all'edificazione della chiesa e all'animazione cristiana dell'ordine temporale; in seno alla famiglia salesiana, mettendo i suoi soci — questi circa cinquantamila exallievi più generosi e meglio formati che hanno accettato volontariamente il vincolo associativo e l'impegno di un'attività non episodica ma programmata e continua — a servizio degli allievi di oggi e soprattutto dei tantissimi allievi di ieri presi dal vortice delle vicende della vita forse bisognosi di un richiamo e di un aiuto, materiale e spirituale.

Certamente questa maturità apostolica della federazione exallievi di don Bosco è un miracolo spirituale, ma è anche un fatto organizzativo, che si è andato realizzando attraverso quelle vie e con quegli strumenti che l'associazionismo — caratteristica dei nostri tempi — suggerisce e mette a disposizione.

In realtà ci siamo associati e organizzati anche noi exallievi, per finalità spirituali soprattutto, così come si associano e si organizzano tanti uomini, oggi, per le finalità più svariate e anche strane (pare che perfino i maghi si stiano associando ...), in un contesto sociale pluralistico, strutturato e complesso, nel quale pare quasi che non ci sia più posto per l'uomo solo.

Forse è da questo temuto eccesso che nascono e traggono ragion d'essere certe reazioni e insofferenze, frequenti da qualche tempo a questa parte, specialmente nell'ambiente cristiano giovanile, contro l'associazionismo e l'organizzazione?

Agli insofferenti di casa nostra, noi facciamo un discorso molto semplice ed onesto: rispettiamo le vostre preoccupazioni, anzi vi siamo grati per questa tensione spirituale; ma, per carità, non siate tanto angelici ed irreali da non vedere la necessità di un minimo di strutture e di mezzi associativi. Per restare ai fatti, vale la pena di accennare alle componenti di questo minimo, su cui la nostra federazione fonda e articola la sua attività. Esse sono: — Una certa strutturazione dirigenziale (presidenza, consigli, ecc.) su vari piani.

Emersa da una designazione democratica e concepita come « servizio », — niente perciò orpelli e bardature — essa realizza l'unità nel corpo organico dell'associazione non per forza di imposizione, bensì grazie ad una sincera collaborazione con la base e allo spirito di dedizione, di sacrificio e di fraternità di quanti in essa sono impegnati.

— La tessera.

Abbiamo anche noi, come tante altre associazioni, del nostro mondo odierno, questo mezzo pratico di reclutamento, di accertamento e riconoscimento degli aderenti. Ai contestatori dell'innocente cartoncino è facile obiettare che esso è valido almeno fino a quando non ci avranno suggerito qualche cosa di nuovo che riesca a sostituirlo utilmente e in forma meno fastidiosa. In verità la nostra tessera non è un marchio di gregge, bensì il « segno » di una volontaria e gioiosa scelta: come è stato scritto, « non è un atto di fede né ci fa migliori degli altri, ci rende solo responsabili della continuità e

vitalità delle nostre associazioni », e non è poco.

— « Voci Fraterne ».

Organo della federazione, vuole essere strumento idoneo alla formazione, collegamento ed informazione, in quanto interpreta i fatti del tempo alla luce della spiritualità salesiana e ci consente lo scambio di valide esperienze pastorali ed associative.

E il « nostro » giornale, anche perché ce lo facciamo noi e ce lo paghiamo noi.

Tutta qui, dunque, la nostra struttura organizzativa. Chi avrebbe il coraggio di sfrondarne qualche ramo e di ridurne il potenziale?

A questo punto ci corre l'obbligo di un altro discorso, strettamente collegato a tutto quanto è stato detto prima, e riguarda i mezzi finanziari necessari a tenere in piedi la descritta impalcatura organizzativa e a dar vita a una attività regolare, costante, più fruttuosa ed incisiva.

Se siamo convinti che la nostra federazione ha cento buone ragioni per esistere ed operare e che un minimo di formula organizzativa le è indispensabile, dovrebbe sorgere spontaneo e generoso in ogni aderente il bisogno — che è poi uno stretto dovere — di concorrere alle sue necessità finanziarie, né più né meno di quanto avviene nelle associazioni sportive, nei club di relazioni pubbliche, eccetera.

Né è pensabile che anche solo una parte delle spese della federazione debba ricadere sulla congregazione, alla quale già tanto debbono gli exallievi per i tesori di educazione e di cultura ricevuti. Dai nostri antichi superiori pretendiamo l'amorevole accoglienza nelle case di don Bosco e ogni forma di assistenza spirituale; ma evitiamo con cura gelosa che anche una piccola somma sia sottratta — per sopperire alle nostre necessità — alle opere salesiane, missionarie e di assistenza alla gioventù bisognosa. Dunque gli oneri finanziari della federazione debbono ricadere tutti ed esclusivamente su coloro che ad essa, in libertà e responsabilità, hanno aderito: è un dato di fatto incontestabile sul quale dobbiamo tutti convenire, di cui dobbiamo farci una preoccupazione personale sino allo scrupolo, che soprattutto deve rivestire il senso di responsabilità dei dirigenti.

Soltanto così, sulla base di una rinnovata coscienza associativa, si potrà arrivare ad eliminare la situazione di disagio, in cui versa l'amministrazione di « Voci Fraterne » (le tipografie non fanno credito!) a causa della cronica morosità di qualche unione, fornire agli organi centrali e regionali un certo potenziale economico, che consenta qualche utile iniziativa comunitaria, come incontri di studio, convegni, assistenza ai giovani, ecc.

Quanto agli attuali sistemi di tesseramento e di esazione dei contributi è ovvio che essi sono discutibili e reformabili: se fa senso il termine « pagamento della tessera », parliamo pure di « quota sociale »; se parrà più sbrigativo e pratico eliminare il « bollino », impegnando le unioni alla autotassazione, eliminiamolo pure; se si vorrà ricorrere poi per « Voci Fraterne » al sistema di abbonamento, adottiamolo. L'essenziale è che da oggi ogni membro dell'associazione senta in coscienza e responsabilità « come proprio » anche questo problema delle nostre necessità finanziarie e si adoperi, nel limite delle sue possibilità, a risolverlo.

La casistica di cui sopra è stata fatta soltanto per esemplificazione, nell'intento di solleticare l'interesse e la competenza dei « finanzieri » di casa nostra, perché nuove soluzioni vengano studiate e discusse tra amici, in seno alle unioni e nei consigli regionali, e suggerite, se si vuole, anche attraverso « Voci Fraterne »; e si possa così arrivare al consiglio nazionale del prossimo autunno — la scadenza non è lontana — con una serie di proposte chiare, convincenti, risolutive, su cui decidere, « da adulti », come dicevamo all'inizio di questa fraterna chiacchierata ".

NICOLA CIANCIO
vice presidente nazionale



IL SUCCESSORE DI PADRE MANTOVANI

Cari exallievi.

Come è buono il Signore!

Mi trovo inaspettatamente a Roma dove sono venuto a ringraziare i cooperatori salesiani e gli exallievi che mi hanno visitato a Madras, due anni fa, e che mi hanno aiutato tanto con quella visita. Hanno accettato di fare da padrini e madrine per una quarantina di persone.

La nostra gente, così povera, quando ha visto che ci sono anche cristiani che stanno bene, che viaggiano in aeroplano, è rimasta molto contenta.

I nostri cristiani credevano che

tutti i cristiani sono poveri e disprezzati.

Qui a Roma ho potuto visitare l'ufficio nazionale exallievi ed avere in dono per il nostro centro sociale un proiettore ed una macchina da presa di 8 mm.

Sia ringraziato il Signore, e voi tutti.

È facile, ho sentito dire, poter portare films di 8 mm. e così spero di comprarne un po' per mostrare una o due volte al mese un film ai lebbrosi e profughi. Poveri diavoli! Così hanno anche essi un po' di ricreazione! TV non c'è da noi (meno male, direi!) ma questo mi aiuterà tanto.

Grazie di cuore per questo bel regalo e per l'aiuto che vorrete continuare a dare alla opera di padre Mantovani. E con il grazie va anche la nostra preghiera! Da parte vostra anche una preghiera per noi!

Ho esposto i nostri problemi sul nastro magnetico e spero che da esso si possano ricavare le notizie necessarie per presentare sulla vostra bella rivista « Voci Fraterne » la nostra opera.

Grazie, grazie!

DON FRANCESCO
Successore di Padre Mantovani
P-B. 701 - Vyasarpidi
Madras 12 (India)

* * *

La visita di don Francesco ci ha fatto del bene e ci ha convinti sempre più che, nel secolo della civiltà dei consumi, i cristiani autentici devono saper rinunziare a qualche cosa non solo del superfluo, ma anche di quello che ritengono necessario, per sollevare tante miserie e necessità dell'« autentica » chiesa dei poveri.

« Voci Fraterne » vuole servire da tramite a quanti desiderano appoggiare le opere create in India dal salesiano padre Mantovani, di cui tanto si occupò tempo fa la stampa italiana.

Nei prossimi numeri pubblicheremo le notizie lasciateci da padre Francesco: intanto apriamo una gara di solidarietà per quel Centro di sollievo sociale: nido d'infanzia, dispensario, lebbrosario, assistenza ai profughi della Birmania, scuola di cucito, dattilografia, tipografia, cucina per 2.000 persone.

Ricordiamo ai nostri exallievi lo slogan di padre Mantovani, la cui memoria rimane in benedizione: « Nessuno ha il diritto di essere felice da solo! ».

GLI « EX » IN AIUTO AI DETENUTI GIOVANI

Con sede nei locali della Presidenza centrale dell'Unione Uomini di Azione Cattolica (via della Conciliazione, 4/D - 00193 Roma) si è costituito il « Segretariato enti assistenza carcerati », della cui attività si interessa in modo specialissimo il prof. Vittorio Bellucci, e di cui le trasmetto alcuni cenni per opportune divulgazioni.

Da questi sono stato espressamente pregato di prospettare alla federazione degli exallievi di don Bosco l'opportunità di suggerire ai delegati regionali, ai delegati delle unioni e dei gruppi lo svolgimento di una particolare opera di assistenza ai detenuti, con speciale riguardo ai giovani, in carcere per qualunque ragione.

Ritengo che l'idea dell'amico Bellucci non sia proprio né l'unica né la prima al riguardo.

Ad ogni modo, le trasmetto il materiale da lui fornitomi, per far conoscere l'iniziativa.

Non so se sia il caso di farne un cenno su « Voci Fraterne », sul quale, se mai, si potrebbero raccogliere varie testimonianze (forse da sollecitare dalla periferia) di iniziative del genere già in atto magari, come di frequente avviene, del tutto sconosciute.

Lascio a lei il giudizio e la decisione in proposito. Comunque, nel caso che dell'attività del segretariato su distinto possa interessarsi la nostra organizzazione, rilevo la necessità di rivolgersi direttamente al predetto prof. Vittorio Bellucci, via della Conciliazione, 4/D - 00193 Roma, tel. 561989-653536-561126. Potrebbe essere utile.

Approfitto dell'incontro per ossequiarLa devotamente.

Di Lei obbl.mo

LUIGI CAPUZZO

IL SEGRETARIATO CARCERATI

Il Segretariato Nazionale degli Enti di Assistenza ai Carcerati, progettato a Portoferraio in occasione del 1° Convegno Nazionale dei medesimi enti, è definitivamente nato a Siena, mediante uno statuto che i partecipanti al 2° Convegno, hanno dibattuto e sottoscritto.

Tale segretariato non è opera dell'Azione Cattolica Italiana, né da essa dipende, tuttavia l'Azione Cattolica ne è parte operativa e qualificata. Difatti la Presidenza centrale dell'Unione Uomini ha offerto una sede al segretariato, in via della Conciliazione 4/D, Roma, ed è doveroso ricordare che il fattore determinante la nascita di esso, fu ed è il lavoro che la medesima Presidenza, da più di un ventennio, svolge in favore dei carcerati, con l'aiuto della Presidenza Generale dell'A. C. e della Presidenza dei Giuristi Cattolici.

Chi ha avuto il dono di partecipare ai lavori del Convegno, ha costatato quale ne sia stata la commovente atmosfera. Nessuno dei convenuti faceva accademia, nessuno si sforzava di apparire eloquente e sapiente. La consapevolezza di essere estremamente piccoli dinanzi alle sofferenze dell'umanità ha stabilito fra i presenti fraternità, concretezza, desiderio di unirsi e di operare con umiltà e perfezionata intelligenza.

Assistente del segretariato è stato eletto, con unanimità, monsignor Giuseppe Lanave e, con uguale unanimità, è stato eletto segretario nazionale, Vittorio Bellucci.

Organo deliberativo del nuovo segretariato è l'assemblea generale che avrà luogo ogni anno. Questa assemblea nazionale raccoglie attualmente 67 enti privati o dipendenti da altre Istituzioni disseminate in tutta Italia e indipendenti dall'Azione Cattolica che ha tuttavia riscosso la fiducia di tali organismi, per i suoi compiti, per la sua storia e per la capillarità della sua organizzazione.

Vari sono i fini di questo segretariato; ne citiamo i più importanti: esso dovrà ricevere e diffondere informazioni di vario tipo; facilitare l'interscambio degli aiuti; fornire un aggiornato schedario di tutti gli Enti Pubblici e Privati di Assistenza; collaborare ad una illuminata sensibilizzazione delle sfere responsabili e di base del grande pubblico.

È noto che alla problematica carceraria i più guardano con un sentimentalismo che spinge ad impulsività spesso irragionevoli. Si vuole la più tremenda delle giustizie e il più superficiale dei per-

doni. Si pensa che il monito « Ero carcerato e mi visitaste » si riduca ad entrare negli istituti di pena a portare sigarette e dolci.

Due gli argomenti affrontati nel corso del Convegno. Il primo di essi riguardava il reintegro al lavoro degli ex ristretti; il secondo la deleteria influenza che certa produzione di stampa, canzonettistica e di mezzi audiovisivi, volta ad idealizzare la violenza e l'erotismo, producono sulla gioventù tutta.

Il prossimo numero di « Prospettive », pubblicherà per intero gli atti del convegno.

* * *

Segnaliamo ai lettori di « Voci Fraterne » l'iniziativa che schiude un vasto orizzonte a quanti si interessano di opere di assistenza sociale e di attività caritative. Il problema è ritornato più che mai di attualità nei giorni scorsi.

« PAPÀ, DIMMI COS'È LA GUERRA ... »

Le invio di cuore il nostro foglietto « Piccolo servizio Apostolati Sociali - Genova Sampierdarena, via Rolando, 15 », sul quale è riportata una notizia ed una lettera che farà del bene ai nostri exallievi. La ringrazio di cuore se vorrà dare ospitalità alla notizia su « Voci Fraterne ».

D. Giovanni Giusto
Delegato Federazione Ligure

LA RISPOSTA DEL FRONTE

Il 20 febbraio '69, da Nuova York scrisse Graziano Sarchielli: Il magg. d'aviazione Vittorio Colasuonno, italo-americano, nel Viet-Nam, aveva portato a compimento molte missioni rischiose. Era sempre tornato e più di una volta gli avevano dato anche una medaglia. Poi, dall'ultima missione, i suoi compagni sono tornati; lui e il jet, invece, sono finiti come una palla di fuoco in mezzo alla giungla. Di lui sono rimaste le belle lettere che scrisse ai figli. Specialmente una è importante. La scrisse ai tre figli iscritti alla scuola cattolica di Maria Maddalena in Wichita, Kansas. Il figlio Kenneth per Natale gli aveva chiesto: « Per favore, dimmi cos'è la guerra ». E Vittorio, morto proprio mentre il suo turno stava per finire, ha risposto:



« Voglio invece dirti ciò che la guerra non è. Non è *un fatto glorioso, dove sempre il buono prevale sul cattivo.* Non è *il pilota coraggioso che salta nel suo aereo e butta giù poi il suo nemico.* Non è *un gioco, il gioco che probabilmente conosci e che anch'io ho conosciuto e praticato da bambino. Alla fine del gioco* non *è che si possa tornare a casa, mangiare e andare quindi in un letto ben caldo e dormire.*

La guerra è combattuta da esseri umani, non *da automi e dai superuomini dei film di Hollywood. Tutti quanti, a un certo punto, ci troviamo di fronte al momento della verità e così, ricacciando indietro la paura, cerchiamo di fare il nostro dovere.*

La guerra è la maledizione dell'uomo che non ascolta più Dio.

La guerra è l'agonia dell'umanità, dell'uomo che non ama più il suo vicino.

La guerra è tutte le cose terribili che un essere umano può fare ad un altro essere umano, semplicemente perché *non ha mai imparato ad amare.* Se *l'uomo imparerà ad amare, non ci saranno allora altre guerre,* perché *l'uomo non fa del male a ciò che ama.*

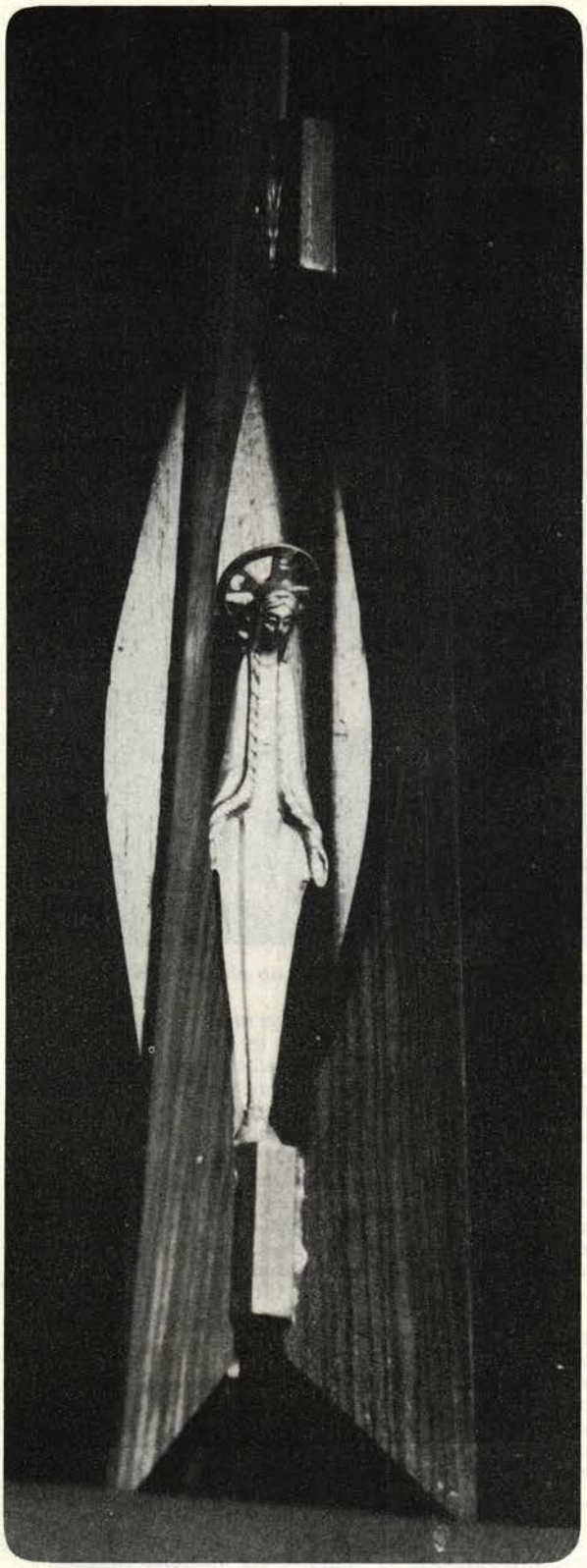
Forse la tua generazione riuscirà a capire tutto ciò.

La mia, mi pare, è invece fallita miseramente.

Non permettere che gli adulti ti insegnino ad odiare per nessuna ragione ».

* * *

La lettera del maggiore Colasuonno non ha bisogno di commenti, ha solo bisogno di meditazione e di riflessione per persuaderci tutti che non possiamo permettere che qualcuno ci insegni ad odiare, per nessuna ragione.



IL PAPA HA DETTO...

IL PIÙ BEL FIORE DELL'UMANITÀ REDENTA DA CRISTO

Il Nostro pensiero si rivolge oggi a Maria Santissima, che la pietà popolare della Chiesa onora in modo particolare durante il mese di Maggio; e noi non lasceremo terminare questo periodo, che collega la primavera della natura a quella religiosa, che dovrebbe fiorire nelle nostre anime contemplando e venerando il più bel fiore dell'umanità redenta da Cristo, senza riaccendere la nostra devozione verso la Madonna, la vergine Madre di Cristo e nostra Madre spirituale.

Maria nel Vaticano II

E dobbiamo farlo secondo lo spirito del Concilio, dal quale traggono di solito impulso e norma queste Nostre settimanali esortazioni. Tutti sappiamo che il Concilio ha dedicato tutto il capitolo ottavo ed ultimo della grande Costituzione dogmatica sulla Chiesa, mettendo quasi al vertice di questa stupenda costruzione dottrinale la dolce e luminosa figura di Maria; e tanto basta perché ci sentiamo tutti obbligati, anche per l'autorità rinnovatrice del Concilio, a rinnovare il nostro concetto e il nostro culto della Vergine. Ai più volonterosi e sagaci Nostri ascoltatori non abbiamo nulla di meglio da suggerire che di ri-

leggere e meditare quel menzionato capitolo ottavo: è uno scrigno di tesori, ciascuno dei quali meriterebbe una sua illustrazione, sia dottrinale, che spirituale. Ma per non tralasciare di proporre qualche elementare concetto riassuntivo, al quale dovrà uniformarsi il nostro rinnovato culto a Maria, diremo innanzi tutto che la Madonna ci è presentata dal Concilio non come figura solitaria, campeggiante in un cielo vuoto, ma come creatura singolarissima e bellissima e santissima proprio per le relazioni divine e misteriose che la circondano, che definiscono il suo essere unico, e che la riempiono di luce, quale altrove non ci è dato, in semplice creatura, in sorella della nostra umanità, ammirare. Ciascuno di noi, nell'ordine della creazione e della grazia, si trova in determinate relazioni con la divinità; queste relazioni, in Maria, assurgono a gradi di pienezza, che non sappiamo nemmeno descrivere; le parole, che le enunciano, sopportano un peso che le sprofondano nel mistero; le conosciamo queste parole; ma riascoltiamole pronunciate dal Concilio: Maria « è insignita del sommo ufficio e della dignità di Madre del Figlio di Dio (fatto uomo), e perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo; per il quale dono di grazia esimia precede di gran lunga tutte le creature, celesti e terrestri » (*Lumen Gentium,* n. 53). Non si può contemplare la Madonna senza vedere e adorare il quadro divino, trinitario, in cui ella è collocata ...

E poi la Madonna — chi non lo sa? — è tutta di Cristo: da Lui, per Lui, con Lui. Non possiamo, nemmeno un istante, dimenticare questa altra relazione, che definisce Maria, Madre di Gesù, vivificata e vivente della sua Parola e socia della sua Passione; relazione che dà ragione d'ogni sua prerogativa, d'ogni sua grandezza, d'ogni suo titolo alla nostra sconfinata venerazione, al nostro amore, alla nostra fiducia ... Nessuno, è facile crederlo, ebbe *tanto amore* per Cristo quanto sua Madre, non solo per il sempre incomparabile rapporto di dilezione che una madre ha per il frutto delle sue viscere, ma altresì per la carità dello Spirito Santo, che fu in Lei vivificante e amoroso principio della sua divina maternità, che l'associò alla Passione del suo Figliuolo, e che nella Pentecoste inondò il suo cuore, e lo dilatò tanto da renderla madre spirituale della Chiesa nascente, anzi della Chiesa nei secoli alla quale noi pure apparteniamo, felici di poterle rivolgere il titolo, ch'Ella per se stessa profetizzò: « Beata mi diranno tutte le generazioni » (*Luc.* 1, 48).

Madre della Chiesa

Sì, beata sei Tu, o Maria, a cui noi avemmo l'immeritata fortuna di attribuire esplicitamente il titolo, che i secoli cristiani sempre Ti riconobbero, non nell'ordine sacramentale, causante della grazia, ma in quello della comunione diffusiva, propria del Corpo mistico, della carità e della grazia (cfr. *Lumen Gentium,* nn. 56, 61, 63) di « *Madre della Chiesa* ».

E così il nostro culto a Maria Santissima da *cristocentrico* si allarga nella sua dimensione *ecclesiale* ...

Figli carissimi! lasciamo che i nostri animi subiscano l'incantesimo beato di questa dolce e confortante visione. Essa non ci distrae da quella triste e impressionante delle presenti condizioni del mondo, ma ci illumina a ravvisarne con i pericoli la difesa, con i mali il rimedio in quell'amore e in quella fiducia in Cristo che ha reso fratelli gli uomini e che ha portato per loro, anche se erranti e nolenti, una sempre possibile e vittoriosa salvezza. E che la Nostra Benedizione ottenga per tutti quella dolce e potente della Madonna.

31-5-1968.

PAOLO VI

5 DOMANDE A...

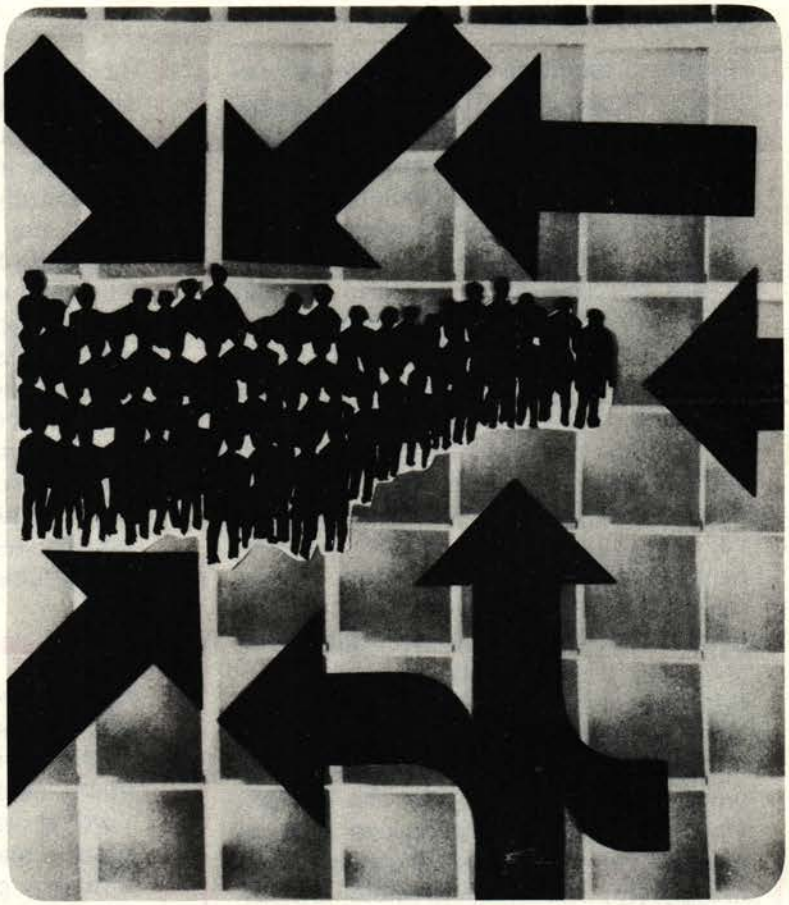
ancora su:

LA CIVILTÀ DEI CONSUMI

risponde

il dott. Antonio Picchi

Mentre avevamo già pronta un'altra intervista per la rubrica « 5 domande a ... », ci perviene da un Exallievo qualificato un un nuovo contributo di idee sulla « Civiltà dei consumi ». Siamo lieti di pubblicarlo per completare l'argomento.



1. Oggi si parla frequentemente di « società di massa » e di « comunicazioni di massa ». Cosa si deve intendere come significato specifico di questi termini?

Per società di massa si possono intendere fondamentalmente tre cose: in primo luogo il fatto che i messaggi culturali, i comportamenti, le regole di condotta sono indirizzati e attuati da un numero grande di persone.

In secondo luogo, e in connessione a quanto detto sopra, che i messaggi culturali sono normalmente ad un livello estremamente basso in termini di contenuto e, terzo, che i messaggi culturali procedono pressoché totalmente in un solo senso, facendo sì che non si può parlare di un gruppo di recettori coscienti ma di recettori passivi.

2. Marcuse ha sostenuto che gli uomini che vivono nella società di massa credono di essere liberi ma, in realtà, usufruiscono solo di una « levigata non-libertà ».

In che senso va intesa questa frase?

Se è vero che l'uomo moderno si crede libero ma è occultamente guidato in tutte le sue azioni, chi lo guida? Con quali interessi? Verso quali punti?

Indipendentemente dal riferimento a Marcuse è un fatto ormai acquisito e riconosciuto che nella nostra società, nonostante le libertà formali riconosciute sulla carta, esistono dei condizionamenti estremamente forti insiti nella struttura stessa della realtà economica e politica caratterizzata dal fenomeno dell'industrializzazione e della massificazione.

In effetti tali condizionamenti sono oggi meno evidenti di quanto non fossero in epoche precedenti. Essi sono dovuti alla incidenza che ha assunto oggi il potere economico sia all'interno che all'esterno della fabbrica, cioè nella società. Questa influenza si avvale di strumenti sottili e apparentemente neutri per perseguire quelle finalità di interesse e di profitto che l'azienda industriale non ha necessariamente e sempre in comune con l'intera società nel suo complesso.

Naturalmente il potere economico non è solo in questa sua azione, ma è favorito da un potere politico che spesso non è in grado di proporre e imporre una alternativa od anche semplicemente delle limitazioni alla logica capitalistica.

3. Lei, personalmente, ritiene che la società di massa presenti più aspetti positivi o più aspetti negativi? Ci può indicare gli uni e gli altri?

Ritengo che sia impossibile rispondere a questa domanda poiché la realtà odierna è estremamente dinamica, e piena di contraddizioni.

Certo, rispetto al passato tale situazione è in qualche modo migliorata e può definirsi quindi, sotto questo riguardo, « positiva ». I problemi irrisolti e le condizioni di emarginazione e di sfruttamento di larghi strati di cittadini e soprattutto il fatto che le potenzialità economiche e tecnologiche non siano sempre sfruttate a fini umani ma spesso solo a beneficio di una ristretta categoria di privilegiati, fa sì che il giudizio su questa realtà sia necessariamente e pesantemente negativo. Un punto importante su cui è doveroso richiamare l'attenzione è che la società di massa ostacola la partecipazione attiva di tutti i cittadini alla vita culturale, civile e politica del Paese.



ANTONIO PICCHI è nato 35 anni fa a Reggio Emilia.

Exallievo della scuola salesiana di Montechiarugolo, laureatosi nel 1956 in scienze agrarie presso l'Università Cattolica, ha svolto attività professionale, impegnandosi contemporaneamente nel campo politico. Dal 1965 lavora alle ACLI di cui attualmente è capo ufficio studi della presidenza nazionale.

4. Esistono, secondo lei, delle alternative alla « società di massa » o essa rappresenta uno sbocco inevitabile e irreversibile verso cui corrono tutti i popoli?

Nessuno può vantare il privilegio di avere in tasca la formula risolutiva per i problemi che si pongono all'uomo di oggi.

Ciò non significa tuttavia che soluzioni coraggiose e alternative, non possano e non debbano essere ricercate.

L'inevitabilità della « società di massa », nei termini in cui essa è oggi conformata, è legata alla capacità di invenzione e di sperimentazione da parte di uomini, gruppi, associazioni, forze politiche che manifestano la volontà e la forza di non accettare la situazione di fatto e di proiettarsi verso il futuro.

5. In che misura, secondo lei, l'Italia appartiene alla « società di massa »?
Quali regioni e quali strati sociali sono più « massificati »?
Qual è l'atteggiamento dei nostri giovani verso questo tipo di società?

Anche l'Italia, entrando nella fase di sviluppo economico sta rapidamente assumendo le caratteristiche tecniche della società di massa.

Il fenomeno è più evidente nelle regioni che hanno conosciuto questo tipo di sviluppo, cioè le regioni del nord industrializzato e urbanizzato, pur non mancando situazioni analoghe anche nelle città e nelle aree metropolitane del Sud.

Per quanto riguarda l'atteggiamento dei giovani, senza dubbio molti di essi sono giunti a una posizione di rifiuto radicale della società di massa e di ricerca di un nuovo assetto sociale nel quale sia affermata, oltre che di diritto anche di fatto, la uguaglianza e la dignità di ogni cittadino in tutti gli ambiti della vita civile, siano essi economici, culturali, civili e politici.

Pertanto son da tenere in considerazione gli atteggiamenti più responsabili e costruttivi di « contestazione » con cui numerosi giovani stanno smuovendo da qualche tempo le acque stagnanti della vita civile italiana.

IL LAVORO

DOCUMENTI ATTUALI del pensiero cristiano

Le brevi note che seguono, sul senso cristiano dell'attività umana, sono generiche e vanno completate con la lettura dei nn. 34 e 67 della « Gaudium et spes » e 27 della « Populorum Progressio ».

C'è un senso cristiano dell'attività umana?

Dio vuole che l'uomo sia attivo: non è geloso della nostra laboriosità, ma la sollecita fin dal primo albeggiare della storia: ad ognuno di noi sono rivolte le parole bibliche: « esercita il tuo dominio sul mondo, rendi fertile la terra, coltivala, sii responsabile del mondo; dai un nome, cioè un significato umano, a tutto quanto di vivo in esso si muove ».

Alla luce di questo orientamento il peccato radicale sembra essere l'accidia, ossia la noncuranza di assumere precisi impegni nei confronti del mondo cosmico e umano: lo stesso peccato di Caino è, in fondo, oblio dell'impegno di costruire la fraternità: « sono forse io custode del mio fratello? ».

La Gaudium et spes, *e più recentemente la* Populorum Progressio, *hanno sottolineato e declinato con particolare vivacità e aderenza al mondo di oggi le accennate prospettive bibliche. Imputazioni, quindi, spesso lanciate — e non senza ragione — contro uno stile « alienante » di vivere il cristianesimo, non possono più trovare giustificazioni. La autentica fede cristiana non distoglie gli uomini dall'impegno mondano del lavoro e non tollera anemici atteggiamenti di sopportazione nei suoi confronti.*

Salvarsi l'anima nonostante il lavoro?

Ecco uno stile decadente di vivere il proprio lavoro, nettamente contrastante con quello che riteniamo l'autentico senso biblico e cristiano dell'attività umana nel mondo. L'uomo — nella sua integrità — si salva attraverso il lavoro, *l'assunzione cioè matura e responsabile dell'impegno di portare a termine — secondo i propri talenti e possibilità — la creazione, liberandola dalle incrostazioni e spessori che i peccati umani vi hanno depositato, rendendola sempre più permeabile al fermento evangelico, più giusta, più umana, più vicina a quei « cieli nuovi e terra nuova » che, totalmente penetrati dai fulgori della Risurrezione di Cristo, costituiranno dopo le frontiere del tempo, la sede degli Eletti.*

Che fare quando il lavoro sembra nobilitare la materia e avvilire l'uomo?

Onestamente dèvo riconoscere che tenere un discorso sul tipo di quello delineato dai Documenti conciliari ad un operaio dipendente, quotidianamente alle prese con un lavoro « alienante », tuffato in un ambiente che ne frustra ogni inventiva, lo disgusta con la monotonia della catena, lo opprime di stanchezza, lo umilia declassandolo a numero e ne sacrifica la dignità umana sull'altare del « profitto », può sembra-

re uno scherzo se non atroce, per lo meno di cattivo gusto.

Dovunque si verifichino situazioni del genere è compito del credente non intessere bei discorsi sulla dignità e grandezza del lavoro, ma dare il proprio contributo per l'umanizzazione di questi ambienti, contestarli con estrema decisione in nome della dignità dell'uomo e di Cristo, superare un'inutile « protesta », o una passiva rassegnazione.

Solo per questa via sarà poi consentito, anzi diventerà urgente, l'annuncio evangelico che, rivelando i profili sociali e teologici del lavoro, impedirà all'operaio di decadere nel grigiore di un individualismo materialista, pago soltanto di alti salari e di larghe fette di benessere economico.

Facile la « mistica del lavoro » al professionista lautamente retribuito, ma per il disoccupato involontario o per il lavoratore mal pagato che significato può avere?

Indubbiamente scarso o nullo. Anche in questi casi è impegno del credente avviare un processo sociale di profonda modifica della società perché il diritto-dovere del lavoro possa effettivamente realizzarsi e non restare astratta proclamazione verbale.

Il riconoscimento della dignità umana e « cristica » del lavoro, per essere autentico e non pseudomistico, oltre a garantire possibilità di assorbimento di tutte le energie lavorative, deve portare alla creazione di ambienti di lavoro non solo con alti salari, ma con sempre più larghi spazi di partecipazione personale alla vita e alla gestione stessa dell'impresa. Chi crede al valore del lavoratore come persona non può coerentemente rifiutarsi a che egli divenga soggetto *della comunità di lavoro e non mero* oggetto *di decisioni che lo coinvolgono, senza che egli abbia la minima possibilità a nessun livello di determinarle.*

Ma l'esaltazione del lavoro non sfocia necessariamente nell'attivismo fine a se stesso, sganciato dalla fede « nell'aldilà »?

Papa Giovanni aveva deprecato il divorzio tra fede ed attività professionale come male profondo e radicale dell'epoca nostra. Sarebbe ingenuo negare l'esistenza di compartimenti stagni nella vita di molti credenti, o meglio di persone che si ritengono religiose, ma in cui la fede non si salda con la vita. Religione senza fede, si potrebbe dire, al limite. Tali situazioni fanno dire cose grosse e scandalizzano al punto da far ritenere che Dio sia assente o « morto » nella vita di molti. Guardando allo stile con cui si lavora o si esercita la professione, si tende al guadagno e alla massimalizzazione dei profitti, viene in realtà la voglia di pensare a un « deserto di Dio ». Abbiamo sottolineato più volte l'esigenza che il credente sia presente e impegnato nel mondo del lavoro per disintossicarlo dai virus dell'egoismo, per umanizzarlo e liberarlo dalle antiche e nuove schiavitù; ma questo non è tutto.

Oggi si parla molto della necessità di « incarnarsi » nelle strutture, di essere presenti e di testimoniare. L'impegno cristiano però non si esaurisce nel travaglio sociale di donare al lavoro il suo volto umano: si tratta infatti di svelarne il profilo di imitazione di Cristo che esso riveste, la collaborazione che esso arreca alla creazione del corpo mistico del mondo soprannaturale che, come avverte la Populorum Progressio *« resta incompiuto fino a che saremo pervenuti tutti insieme a costituire quell'Uomo perfetto di cui parla S. Paolo; " che realizza la pienezza del Cristo " » (n. 27).*

GIUSEPPE MATTAI

parlano i divorzisti

RISPONDIAMO ALLE LORO OBIEZIONI

Un ciclo di conversazioni del Vescovo di Prato Mons. Fiordelli sul divorzio in Italia

Noi vogliamo considerare con rispetto e serietà le obiezioni che fanno contro la indissolubilità del matrimonio i sostenitori del divorzio.

Le tiriamo quasi tutte da un documento ufficiale: *La Relazione* con cui è stata accompagnata alla Camera dei Deputati, il 1° ottobre 1965, la *Proposta di Legge* Fortuna sul divorzio.

1. UN TENTATIVO DI « BONIFICA SOCIALE »?

Il nostro è un tentativo di bonifica sociale (Sansone, citato dalla *Relazione Fortuna* al Parlamento).

Risposta

Non neghiamo che, a prima vista, l'obiezione impressiona. Esistono famiglie divise, coniugi che hanno instaurato nuove unioni illecite, figli che non possono essere riconosciuti come legittimi, ecc.

Se esistesse il divorzio, tutto sarebbe felicemente composto. Le nuove unioni fino a ieri illecite, diverrebbero per lo Stato regolari; i figli avrebbero un nome legittimo; i nuovi amori avrebbero la sensazione e la *onorabilità* del riconoscimento legale; in breve scomparirebbero i tradimenti, gli adulteri, i concubinati, i figli illegittimi, i figli trascurati e abbandonati, ecc.

Meraviglioso. Bello come un... sogno.

Precisamente ... come un sogno! Difatti nei paesi divorzisti le unioni infelici, fallite, *crescono di anno in anno* con un ritmo vertiginoso.

Neppure è raro il caso (sono cronache quotidiane) che uno, od una, divorzi una volta, due volte, tre volte, quattro volte, ecc.

Dopo di che, risposa magari un altro marito, poi divorzia ancora da lui e sposa un altro. Altro che bonifica sociale!

Il divorzio — ed è naturale che sia così — è motivo non di « bonifica sociale » ma di progressiva *dissoluzione morale* della famiglia e della società.

2. È VERAMENTE NECESSARIO PER IL RISANAMENTO DELLA FAMIGLIA?

Simile alla precedente è la obiezione che viene così esposta nel discorso alla Camera per l'introduzione del divorzio. *È ridicola l'obiezione che taluno, pur timidamente (?), avanza, essere cioè l'introduzione del divorzio una spinta alla decomposizione della famiglia.*

Risposta

Non « timidamente » ma arditamente noi affermiamo essere il divorzio « una spinta alla decomposizione della famiglia ». I sostenitori del divorzio dicono che il divorzio *risana la famiglia.* Conseguentemente esso, pian piano, dovrebbe far scomparire i motivi del divorzio, dovrebbe far scomparire ... il divorzio, perché non ce ne sarebbe più bisogno.

La realtà qual è? Questa è terribile. Ammesso in una nazione il divorzio, per alcuni pochi e difficili casi, *fatalmente,* in seguito, sarà ammesso per altri casi, e poi per altri casi ancora, e il divorzio dilagherà.

E saremo proprio alla *decomposizione della famiglia.* Ed a motivo dei divorzi, necessariamente, aumenteranno la corruzione dei costumi e la corruzione della gioventù, e di conseguenza aumenteranno le famiglie infelici ed il numero dei divorzi. E saremo proprio alla « decomposizione della famiglia ».

Inoltre non è raro il caso di cittadini *pluridivorziati,* alcuni addirittura fino a tre, quattro e più divorzi, con i figli di diversi matrimoni, sparsi qua e là, avuti dall'uno o dall'altro



James McDivitt, comandante dell'Apollo 9, riabbraccia i figli dopo la sua impresa spaziale: anche per chi ha volato attorno alla luna, la gioia più grande è quella della famiglia.

marito ovvero dall'una o dall'altra moglie!

Nel 1963 negli Stati Uniti si ebbero 420.000 divorzi (vedi annuario Demografico delle Nazioni Unite 1965). Ammessa la media anche di un solo bambino per ogni matrimonio conclusosi col divorzio, si avrebbero in dieci anni 4.280.000 figli di divorziati! In 20 anni (cioè prima della maggiore età) 8.560.000 figli di divorziati!

Si comprende quale tragedia?

Questa non sarebbe « decomposizione della famiglia »?

Non sarebbero più sinceri i divorzisti se dicessero: noi siamo contro la famiglia, quindi vogliamo il divorzio?

3. IL DIVORZIO INDISPENSABILE PER LO SVILUPPO POLITICO E SOCIALE?

Il divorzio è necessario *per lo sviluppo politico e sociale della nostra società* (Relazione Fortuna al Parlamento).

Risposta

Noi abbiamo cercato di dimostrare sopra come il divorzio sia precisamente contro il bene comune, perché è contro l'amore, contro la coscienza, contro la pubblica moralità; è, assai spesso, pubblico premio della colpa, in opposizione al principio che lo Stato non deve premiare la colpa; è soprattutto contro il bene dei figli, ecc. Come dunque può essere vera l'obiezione?

Scendendo al particolare, vogliamo portare un solo esempio come documentazione. Negli Stati Uniti il 53% della *delinquenza minorile* è dato dai figli dei divorziati. A Chicago l'80%.

Sconsacrare l'amore, dilatare l'egoismo, premiare la passione, aumentare la delinquenza minorile, non favorisce « lo sviluppo politico e sociale della società », non serve « gli interessi dell'ordine pubblico ». È precisamente *tutto il contrario.*

Il divorzio, per favorire interessi particolaristici, e spesso egoistici, tradisce il *bene comune.*

Più evidente è il caso dei *figli illegittimi.*

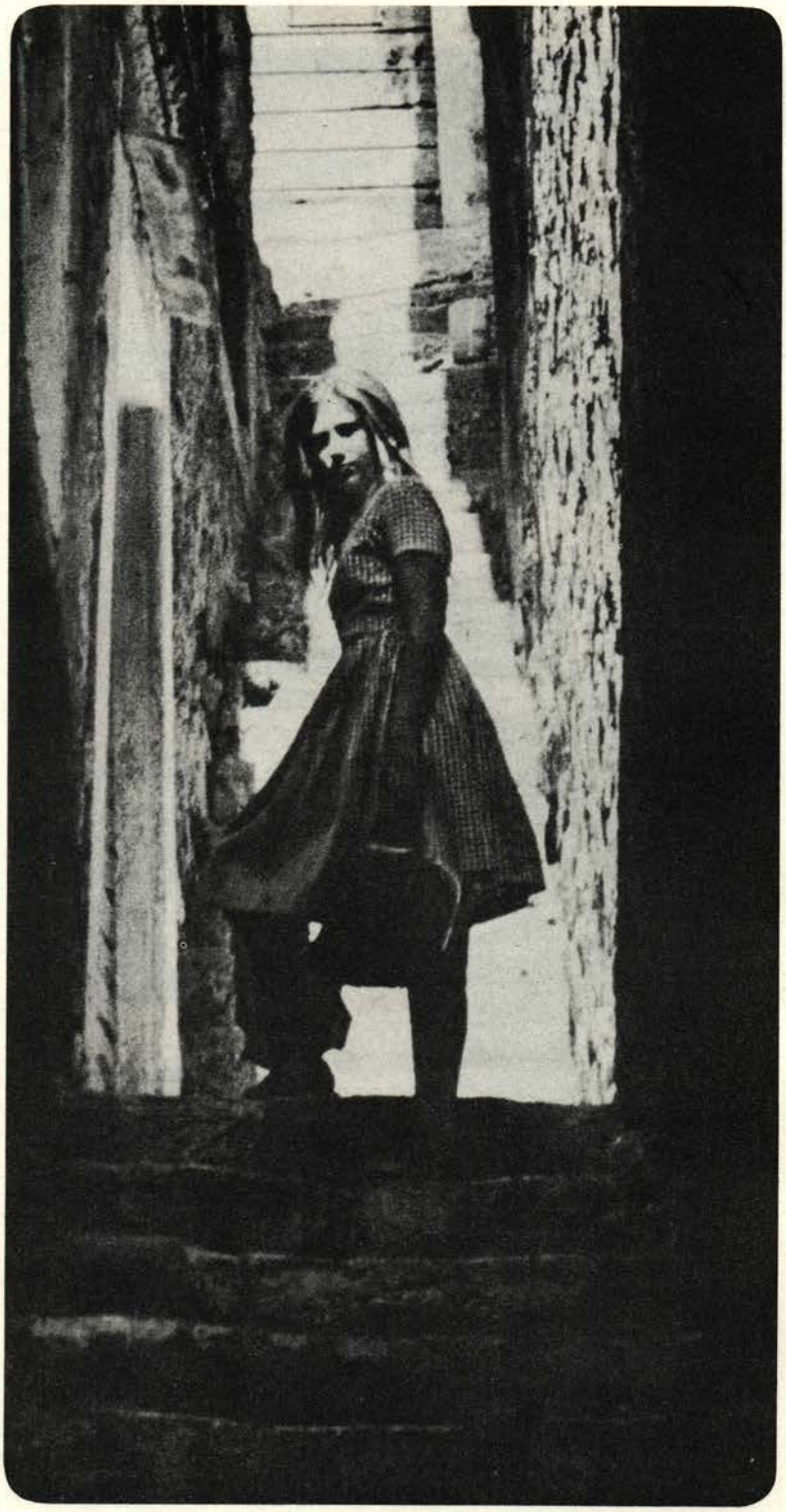
Il divorzio dovrebbe far scomparire i figli illegittimi: difatti col divorzio uno potrebbe procreare sempre, o quasi sempre, nel matrimonio legittimo. Quando uno non ama più la propria moglie, ma ama un'altra donna, fa presto a sistemare la cosa: divorzia dalla prima moglie, che non ama più, e si sposa con la seconda, di cui è invaghito. Tanto i figli avuti dalla prima moglie, quanto quelli dalla seconda, sono legittimi. Gli illegittimi, dunque, dovrebbero scomparire.

Sogno! Il numero più basso degli illegittimi lo hanno le nazioni dove non è ammesso il divorzio: Italia e Spagna. Le nazioni a regime divorzistico hanno il *doppio di illegittimi* (per es. Germania, Svizzera); il triplo (Francia, Ungheria, Inghilterra); il quadruplo (Danimarca, Germania Orientale); il quintuplo (Austria); il sestuplo (Svezia).

N.B. — Le nostre affermazioni sono documentate su una fonte ineccepibile: *l'Annuario Demografico delle Nazioni Unite 1965* (vedi statistiche al capitolo VI, pag. 36).

Sono dati impressionanti! L'obiezione dei divorzisti è ingannevole ed inconsistente. Le cifre li condannano. E si spiega: il problema del divorzio, nel suo insieme — tolti i casi particolari — è un problema di infedeltà, di piacere, di egoismo, di tradimento di sacri impegni. *È un problema di costume.*

È evidente che da un diffondersi del divorzio debba conseguire un diffondersi di corruzione, di tradimenti, di figli illegittimi. Altro che « bonifica morale » e « sviluppo sociale »!



Se dietro la porta di casa non ci sono tuo padre e tua madre ad aspettarti, il tuo volto non si illuminerà mai completamente. Anche se la tua casa fosse una reggia.

4. LO CHIEDIAMO PER UN SENSO DI GIUSTIZIA VERSO I MATRIMONI FALLITI?

Chiediamo il divorzio *per un senso di giustizia (!) nei confronti dei matrimoni falliti* (Relazione Fortuna al Parlamento).

Risposta

L'espressione « matrimoni falliti » non ci piace, perché ci sembra umiliante per gli interessati, ma non è nostra. L'ha usata il deputato proponente il divorzio.

Non risulta che lo Stato dinanzi ad una impresa che ha fallito, abbia *l'obbligo di giustizia* di far pagare alla comunità i debiti di chi ha fallito. Sarebbe un incitamento costante, fatto a tutti, a fallire.

Come minimo bisognerebbe vedere se chi ha fallito, non sia per caso colpevole del suo fallimento.

Ebbene: nei paesi divorzisti, colui che chiede il divorzio per passare a nuove nozze, quasi sempre, è uno che « ha fallito » per colpa sua. Ed assai spesso chiederà un secondo e forse un terzo divorzio, perché non raramente « fallirà » anche in quelli.

A questo punto dobbiamo contestare la legittimità dell'affermazione romantica dei divorzisti che ritengono crudeltà non pensare alla solitudine, alla tristezza, alla frustrazione del coniuge che non ama più l'altro coniuge e vuol passare, per essere felice, a nuovi amori.

Ma non si pensa mai alla sofferenza, alle lacrime, alla miseria di povere madri innocenti, abbandonate per colpevoli amori dai loro mariti?

Non si pensa alla sofferenza, alle lacrime, alla intima ribellione dei figli: povere creature, abbandonate da un padre o da una madre infedele, o da tutti e due, desiderosi soltanto di seguire e soddisfare i capricci del loro sentimento? Per questi casi non si deve avere pietà? Verso questi innocenti non ha obblighi la società?

5. LA GRANDE OBIEZIONE: ITALIA SENZA DIVORZIO UGUALE NAZIONE ARRETRATA

L'Italia sarebbe una nazione arretrata, incivile, se non ammette il divorzio, perché ormai tutti i paesi progrediti, moderni, civili, ammettono il divorzio (Argomento comune a tutti i divorzisti. Cfr. Relazione Fortuna al Parlamento: *Ormai tutti gli Stati d'Europa, ad eccezione dell'Italia, della Spagna, e della Repubblica d'Andorra, ammettono nel loro ordinamento giuridico, entro limiti più o meno vasti, lo scioglimento del matrimonio*).

Risposta

Anche questa obiezione a prima vista impressiona.

« Se tutte le nazioni civili — dicono i divorzisti — ammettono il divorzio (il che non è vero: alcune, anche tra le più grandi del mondo, per es. Argentina e Brasile, non lo ammettono) perché l'Italia non lo vuole ammettere? Perché vuol rimanere retrograda? ».

Ma il sofisma è evidente.

Non tutto quello che esiste in una nazione od in molte nazioni è buono. Occorre dimostrare che in quella nazione od in molte nazioni è buono. Occorre dimostrare che quella nazione ne ha ritratto evidenti benefici, per dimostrare che quel suo istituto giuridico è un bene.

Ed occorre ulteriormente dimostrare che, trasportato nella nostra Nazione, quell'istituto giuridico produrrà certamente dei benefici, per poterlo invocare.

Ambedue le cose, per quanto abbiamo sopra esposto, assolutamente contestiamo.

La dissoluzione della famiglia non ha giovato, non giova, non gioverà mai a nessuno Stato, perché la sanità della famiglia è alla base della sanità di tutta una nazione.

E portiamo due documentazioni.

La prima: abbastanza recentemente in Inghilterra, dinanzi alla richiesta di una ulteriore estensione delle cause di divorzio, il Parlamento nominò una Commissione di 19 membri, che conducesse una *Inchiesta Ufficiale sul divorzio*. L'inchiesta improntata alla massima serietà, durò oltre quattro anni. Ecco alcune delle conclusioni: *Se questa tendenza* (della corsa al divorzio) *non sarà arrestata vi è un vero pericolo che venga abbandonato il concetto stesso di matrimonio come unione dell'uomo e della donna per tutta la vita; e questa sarebbe una perdita irreparabile per il nostro popolo.*

La commissione parlamentare aggiunge: *Ci sono tra noi alcuni, i quali pensano che, qualora questa tendenza continuasse senza freno, potrebbe rendersi necessario riconsiderare se la società nel suo insieme non sarebbe più felice e più stabile,* abolendo del tutto il divorzio *ed accettando le difficoltà che tale decisione comporta.*

Dunque in Inghilterra, alcuni autorevoli membri di una Commissione Parlamentare istituita allo scopo, proporrebbe di abolire il divorzio per salvare la civiltà della nazione, e noi italiani dovremmo introdurre il divorzio per non apparire antiquati ed incivili!

Tra parentesi: Ma l'Inghilterra non abolirà il divorzio: perché certi mali, una volta introdotti, è poi umanamente quasi impossibile liberarsene.

Sempre in Inghilterra, alla Camera dei Lords, un'autorevole membro, Lord Pakenham, affermava: « Dico con la più profonda convinzione che l'introduzione del divorzio nel nostro paese non è stata una for-

tuna per l'Inghilterra, ma una maledizione ».

Seconda considerazione: Noi respingiamo come un insulto gratuito a tutto il popolo italiano, l'affermazione che noi italiani siamo un popolo arretrato ed incivile.

Senza superbia, e con rispetto e amore per tutti gli uomini e per tutti i popoli, ma noi in certi settori, e precisamente nel settore della civiltà, della moralità, dell'amore, della famiglia, non ci sentiamo affatto di vergognarci, dinanzi alla « evoluzione » di altri popoli, di essere italiani.

Per esempio: la delinquenza minorile (*intimamente collegata al divorzio*) degli Stati Uniti non la invidiamo.

Un secondo esempio: la stampa usa parlare della « morale scandinava ». Non giudichiamo, solo diciamo che la cosiddetta « morale scandinava » non la invidiamo; noi addirittura non la comprendiamo, e la respingiamo, come paurosa involuzione e tradimento della coscienza, della felicità e dell'amore.

Si sta andando verso l'istinto in quelle civiltà, verso il libero amore indegno di uomini che devono farsi guidare dalla coscienza, verso un libertinaggio giovanile e adulto che spaventa.

Sarà certamente un caso raro, ma sintomatico e che fa terrore: negli scorsi mesi, in una nazione nordica (dove altissimo è il numero dei divorziati) è stato chiesto ufficialmente alla suprema autorità dello Stato (e con molta pubblicità!) di abolire il divieto di matrimonio tra *sorella e fratello!*

Il popolo italiano non si sente affatto retrogrado ed incivile perché non è arrivato a codeste ripugnanti « civiltà ».

Vogliamo anzi pensare e desiderare, che le pubbliche autorità di quelle nazioni riflettano e provvedano. Ma poco confidiamo: perché è facile scatenare l'egoismo del cuore e dei sensi, ed è assai difficile poi ricondurre i cuori scatenati alla retta coscienza.

6. È AMMESSO SOLO PER CINQUE CASI

In fondo, nel Progetto presentato al Parlamento, il divorzio è ammesso per soli « cinque bene determinati casi » (*Relazione Fortuna* al Parlamento).

Risposta

Come abbiamo osservato sopra, una volta ammesso il divorzio per alcuni « bene determinati casi », fatalmente, in anni successivi, esso deve essere esteso a molti altri casi, e il divorzio si allarga, talvolta dilaga.

Del resto dobbiamo dare atto ai presentatori della Proposta di legge sul divorzio, di essere stati leali, quando hanno chiaramente affermato di non mirare a un « piccolo divorzio » ma al « grande divorzio » (vedi quotidiani del 2 febbraio 1967).

7. IL POPOLO ITALIANO RECLAMA IL DIVORZIO?

Si parla del « popolo italiano » che vorrebbe il divorzio. Nella stessa *Relazione Fortuna*, è detto che il divorzio è invocato da *gran parte della pubblica opinione*, che vede *nel vigente sistema, affetto da sclerosi e senilità, una vera e propria mostruosità.*

Risposta

L'obiezione assolutamente non risponde a verità.

In un regime democratico, quando si dice « il popolo » si intende almeno la maggioranza dei cittadini elettori. Ora è accertato e da tutti ammesso che la maggioranza, forse una grande maggioranza del popolo italiano, è contraria al divorzio.

La più seria indagine statistica al riguardo è quella condotta dal noto « Istituto Doxa », fatta per campione in tutta Italia. Ebbene: da dieci anni a questa parte, su cento italiani maggiorenni intervistati, la percentuale massima è quella del 1959 con 31 italiani favorevoli al divorzio, nel 1960 con 30.

Del resto è noto, che i fautori del divorzio, compreso il deputato proponente, sono contrari a un « referendum » popolare in argomento, sapendo di essere in minoranza (cfr. i quotidiani del 3 febbraio 1967).

8. TUTELA E DIFENDE LA LIBERTÀ DI COSCIENZA?

La legge sul divorzio è necessaria *per tutelare e difendere la libertà di coscienza del cittadino* (*Relazione Fortuna* al Parlamento).

Risposta

Questa obiezione — dobbiamo riconoscerlo — è, almeno a prima vista, di grande delicatezza.

Nella *Relazione* al Parlamento, il deputato proponente così si esprime: *I cittadini italiani, che per la loro fede religiosa non ritengono in coscienza giusto il divorzio, non saranno affatto obbligati a conseguirlo. Ciò che invece appare non più ammissibile è che una parte di cittadini — piccola o grandissima che sia — possa imporre, in base alla propria fede religiosa, canoni e precetti ad altri cittadini, che tale disciplina non accettano e non seguono. Proprio la tolleranza e la libertà religiosa impongono la liquidazione di tale costrizione, che in definitiva si traduce in una prepotenza e in una vessazione.*

Più sotto è scritto, che i cattolici italiani che vorrebbero negare il divorzio a chi non crede nella indissolubilità del matrimonio *sono freddi fanatici da isolare e abbattere.* Le parole da noi citate, quanto mai pesanti ed aggressive, si



trovano nella *Relazione Fortuna* al Parlamento.

Ebbene: abbiamo detto che l'obiezione è delicata e sottile. Ma andando a fondo della questione, si deve ammettere che i cattolici italiani non violano affatto la libertà di chi la pensa diversamente. Essi, infatti, quando si oppongono al divorzio, vi si oppongono non in quanto cattolici, ma in quanto cittadini che hanno tutti i diritti degli altri cittadini.

In sede civile noi ci opponiamo al divorzio, non perché così prescrive Cristo, ma perché riteniamo il divorzio un grave male per il bene comune di tutta la nazione.

La storia può illuminare. Per sessanta anni in Italia il divorzio fu respinto alle Camere, non certo per motivi religiosi, quanto per motivi « laici », *di pubblico bene.* Liberali, socialisti, massoni, israeliti di grande nome, combatterono strenuamente contro il divorzio solo perché lo vedevano un gran male per la Nazione.

Mazzini era contro il divorzio. Ardigò, Sonnino, Oriani, Orselli-Luzzatti erano tutti contro il divorzio. Quest'ultimo, in un discorso al Parlamento, forse seccato per le firme raccolte tra le famiglie cattoliche contro il divorzio, indirizzandosi ai cattolici gridò: *Sappiate che noi il divorzio lo combattiamo non per voi certamente, ma per l'Italia.*

Palmiro Togliatti chiamò il divorzio: « innaturale e dannoso ».

Allo stesso modo ci comportiamo noi oggi: in sede civile ci opponiamo al divorzio per motivi civili, non religiosi.

D'altra parte è da tutti ammesso, che non esiste un « diritto al divorzio ».

Esso viene semmai richiesto per sanare « i matrimoni falliti », come usano esprimersi i divorzisti. Se pertanto la maggioranza del popolo italiano non vede nel divorzio un rimedio al fallimento dei matrimoni, ma addirittura *un incentivo al fallimento,* una « fabbrica » di ulteriori matrimoni falliti, questa maggioranza non offende alcun diritto della minoranza opponendosi al divorzio.

Che forse sarebbe giusto, che la minoranza (favorevole al divorzio) imponesse la sua volontà alla maggioranza (contraria al divorzio) su un problema riguardante il pubblico bene? Quale democrazia sarebbe mai questa?

Vogliamo portare un esempio: Lo Stato ha imposto la istruzione obbligatoria fino a 14 anni. Così come ha reso obbligatorie certe vaccinazioni. Tutto questo nella coscienza di operare per il *pubblico bene.*

Potrebbe un genitore rivendicare il diritto di non mandare a scuola i suoi figli, ovvero di non vaccinarli, appellandosi alla libertà? No.

Qualsiasi idea egli abbia in materia, deve piegarsi alla legge, nata dalla volontà della maggioranza del popolo italiano, che ha creduto buono per tutti comandare l'istruzione obbligatoria e certe vaccinazioni.

Così è nella indissolubilità del matrimonio, se la maggioranza dei cittadini italiani la rivendica per il pubblico bene.

Con le quali precisazioni, spieghiamo anche, come noi cittadini cattolici, opponendoci al divorzio, siamo rispettosi dell'altrui opinione e non offendiamo i principi della libertà religiosa.

Mons. PIETRO FIORDELLI
Vescovo di Prato

FINESTRA SUL MONDO

PRAGA - Il siluramento di Dubcek ha tolto definitivamente le residue illusioni che si potevano nutrire sul futuro della Cecoslovacchia dopo l'intervento sovietico. Il « duro » Husak ha fatto sapere che userà le maniere forti contro i « deviazionisti » e ormai di fronte alle minacce non resta che attendere pazientemente tempi migliori (se verranno). Il sacrificio di Jan Palach rimane, per ora, senza effetto, anche se continuerà a pesare sulla coscienza dei « liberatori ».

LOS ANGELES - Sirhan Bishara Sirhan, l'uccisore di Robert Kennedy, è stato riconosciuto colpevole di omicidio di primo grado e condannato a morte mediante camera a gas. In base alle leggi dello Stato di California, un imputato condannato alla pena capitale ha automaticamente diritto a una udienza di appello dinanzi alla Corte Suprema dello Stato. Dal canto suo, il giudice Walker legalmente ha il potere di commutare nell'ergastolo la condanna a morte, ma in 16 anni di attività lo ha fatto una sola volta. Il processo di appello, comunque, richiederà ancora circa un anno di tempo prima che si possa procedere all'esecuzione. A Memphis, in Georgia, l'assassino di Martin Luther King, James Ray, è stato condannato a 99 anni di prigione al termine di un processo che non ha convinto molto circa la sua procedura, sia pure ineccepibile dal punto di vista legale. La causa avrà comunque un seguito, perché si cerca di venire a capo del complotto (se complotto ci fu, come molti ritengono) che portò alla eliminazione del pastore negro.

BELFAST - Un'altra serie di violenti scontri nell'Irlanda del Nord dove i cattolici stanno conducendo la loro battaglia per ottenere il riconoscimento dei diritti civili. Una grande vittoria ha ottenuto la studentessa di 21 anni Bernadette Devlin che, nell'austero parlamento di Westminster, ha denunciato l'assurda situazione in cui si trovano i cattolici dell'Ulster, convincendo i Comuni che si deve applicare anche nell'Irlanda del Nord il principio « ogni uomo un voto ». Oltre ad eleggere un proprio Parlamento, l'Ulster elegge dodici deputati al Parlamento britannico: la Devlin vi rappresenta la più grande circoscrizione del Paese, la « mid-Ulster ». La sua elezione è avvenuta in una zona che era in mano agli « unionisti » (partito al potere) da circa un decennio.

CARACAS - Il cardinale José Humberto Quintero, arcivescovo di Caracas nel Venezuela, ha deciso di recarsi personalmente presso i capi dei guerriglieri per discutere con essi le eventuali condizioni per la cessazione delle operazioni militari e di sabotaggio. Il porporato presiede una Commissione di mediazione tra i guerriglieri e il governo. L'iniziativa è seguita con estremo interesse, anche al di fuori del paese, per gli sviluppi che essa potrà avere in seguito sull'intero fronte rivoluzionario dell'America Latina.

JOHANNESBURG - Il dottor Chris Barnard, mago dei trapianti, ha preso apertamente posizione a favore dell'uguaglianza di trattamento per i medici bianchi e quelli di colore nel Sud Africa. Il celebre chirurgo ha detto, fra l'altro, che è ingiusto che i medici di razza bianca ricevano un onorario superiore a quello dei loro colleghi non bianchi.

TEL AVIV - Nel Medio Oriente la situazione si va facendo sempre più difficile. Continue violazioni della tregua da parte araba, seguite da rappresaglie israeliane, sembrano allontanare definitivamente le già scarse possibilità di una soluzione politica della crisi. Tra i due contendenti ufficiali si è inserita ora la « terza forza » dei guerriglieri palestinesi, i quali sembrano avere un campo d'azione sempre più vasto. E le grandi potenze discutono, continuando però a fornire armi ai Paesi in lotta.

GINEVRA - L'annuncio del brevissimo viaggio che il Papa farà a Ginevra il 10 giugno è stato accolto con viva soddisfazione nella città Svizzera, non soltanto negli ambienti della Organizzazione Internazionale del Lavoro — che ha invitato il Pontefice ad assistere alle celebrazioni del suo cinquantenario — ma anche in seno al Consiglio Mondiale delle Chiese, i cui crescenti contatti ecumenici ad ogni livello con la Chiesa cattolica costituiscono una delle più valide e fruttuose prospettive verso l'unità dei Cristiani.

MANG

Gli exallievi della Castellana, organizzati dall'unione di Castello di Godego (Treviso), celebrano ogni anno la festa di s. Giovanni Bosco, in uno dei paesi della zona. Quest'anno la festa ha avuto luogo a Solagna. Per tale circostanza, sollecitato da una esplicita richiesta, il rettor maggiore ha inviato una sua particolare benedizione e la sua adesione col messaggio, particolarmente significativo, che qui riportiamo.

DIREZIONE GENERALE
OPERE DON BOSCO

VIA MARIA AUSILIATRICE, 32
TORINO

Carissimi,

mi avete chiesto di fare... atto di presenza alla vostra simpatica riunione, ed eccomi tra voi con il mio plauso cordiale e la mia benedizione.

Vi ritrovate sotto l'urgenza di un duplice appello: quello giovanile e quello salesiano. Due titoli carichi di gioia e di vanto per voi.

Anzitutto vi radunate perché siete giovani e dei giovani vivete giorno per giorno la ricca gamma di aspirazioni, di programmi, di contestazioni costruttive.

Non dimenticate che vi battete per un solo ideale, insostituibile: Cristo. In Lui, per Lui, con Lui val la pena vivere e, se necessario, anche morire. Con Lui si è automaticamente giovani. Fuori di Lui c'è puzza di vecchio, di sorpassato, di stanco.

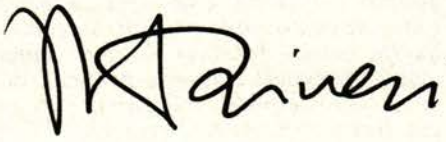
Inoltre vi trovate all'insegna di un nome caro: D. Bosco. Ne farete molte esperienze di carità, di amore nella vita. Ma pochi cuori si faranno incontro a voi disposti ad amarvi come quello di D. Bosco, che bruciò per una sola passione: i giovani; che sognò un solo traguardo nella sua vita: i giovani.

A Lui affido oggi ogni vostro impegno di vita, ogni vostra segreta aspirazione.

E con voi benedico, in nome di D. Bosco, tutte le vostre famiglie, le vostre parrocchie, i vostri ambienti di lavoro e di studio, i vostri gruppi di attività.

Con affetto

Vostro in Cristo



DON BOSCO E L'EUCARISTIA

BASATO SULLA MESSA IL SISTEMA EDUCATIVO SALESIANO

La Costituzione dogmatica sulla Chiesa Lumen Gentium *definisce il sacrificio Eucaristico* fonte ed apice di tutta la vita cristiana (c. I, n. 11).

Nella premessa al volume « L'attività della Santa Sede nel 1965 » si legge: L'Eucaristia — con la Messa quotidiana — è la sommità del Concilio.

Per don Bosco, fin dall'inizio dell'Opera degli Oratori, si può dire che: L'Eucaristia — con la Messa quotidiana — è il fulcro del suo sistema educativo.

Scrisse Egli infatti nel volumetto sul Sistema Preventivo, *c. III, art. 5:* La frequente Confessione, la frequente Comunione, la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuol tenere lontano la minaccia e la sferza (*Mem. Biog. vol. XIII, 921*).

Nella prima edizione seguivano le norme per l'applicazione di questo principio fondamentale, in questi termini: « Non mai annoiare, né obbligare i giovanetti alla frequenza dei santi sacramenti, ma porger loro comodità di approfittarne.

Nei casi di esercizi spirituali, tridui, novene, predicazioni, catechismi, si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella religione che propone mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima, come appunto sono i santi sacramenti. In questa guisa i fanciulli restano « spontaneamente invogliati a queste pratiche di pietà, vi si accosteranno volentieri, con piacere, con frutto » (*V. anche l'opuscolo citato, c. II, 5° capoverso*).

Nelle edizioni posteriori si tolse « annoiare » e si aggiunse « ma soltanto incoraggiare » ... Quell'annoiare era infatti un piemontesismo, che veniva implicitamente compreso nel « Non mai obbligare ».

Da questo principio don Bosco non defletté mai.

Inaugurò la tradizione della Messa quotidiana per gli interni, appena poté aprire l'ospizio accanto all'oratorio festivo s. Francesco di Sales, nel 1847, quando prese ad ospitare i poveri orfani abbandonati. Estese poi la tradizione a tutte le sue case.

Don Lemoyne descriveva gli inizi dell'internato nel vol. III delle « Memorie Biografiche » precisando:

« Intanto al mattino di buon'ora nella piccola cappella (*la cappella di casa Pinardi*) si cominciarono a recitare tutti i giorni le orazioni in comune e la terza parte del Rosario, mentre Don Bosco celebrava la santa Messa. Da quel punto in Valdocco non si cessò più neppure per un giorno solo di dar lode a Dio col Rosario e col santo Sacrificio, malgrado la corrente contraria che andavasi formando in quei tempi contro queste pratiche giornaliere di pietà ».

La Comunione frequente

Quando Don Bosco era assente da Torino, lo sostituivano all'altare sacerdoti da lui invitati, e, ordinariamente, or l'uno or l'altro dei due teologi Vola. Alla domenica gli alunni interni prendevano parte a tutte le funzioni dell'Oratorio festivo (M. B. III, 212).

Era un sacrificio per i giovani, che poi dovevano andare al lavoro, o a scuola in città, alzarsi d'estate alle 5 del mattino, e d'inverno alle 5,30. Ancora ai miei tempi (1910-1914), quando pure scuole e laboratori erano in casa.

Mi par di coglier subito la protesta dei liturgisti moderni contro la recita del Rosario durante la celebrazione della Messa.

E rispondo subito che allora era abitudine generale, favorita perfino da preziose indulgenze concesse dai Papi. Noi benediciamo oggi l'innovazione conciliare che con l'ammissione della lingua volgare rende possibile una partecipazione più logica e più immediata. Ma bisogna pur riconoscere che la vita cristiana non era meno fervente e meno esemplare allora; anzi,... si fecero tanti santi!

Perché il popolo, almeno nell'Italia settentrionale, ed i giovani nelle case di don Bosco, eran bene istruiti sul santo sacrificio

della Messa. E, mentre con le labbra pronunciavano le varie preghiere, la loro mente era addestrata a rivivere la Passione di Gesù con sentimenti vivi di adorazione, di offerta, di trasformazione interiore, di comunione. C'era uno spirito di pietà eucaristico che cristianizzava tutta la giornata. Con metodo diverso; ma con fervore di spirito.

Questa è una realtà innegabile.

Ecco del resto un bel documento del senso liturgico che inculcava don Bosco.

Una delle sue prime pubblicazioni, (1845), intitolata Il divoto dell'Angelo Custode *dava queste norme per la partecipazione alla S. Messa e per la liturgia della vita con l'offerta di tutte le azioni della giornata: « Quando andate in chiesa, specialmente in tempo della S. Messa, invitate il vostro buon angelo ad adorare Gesù Sacramentato con voi; e per voi, quando non potete andarvi...* Avvezzatevi ad offrire a Dio le vostre azioni per mezzo del S. Angelo: *per tale offerta esse acquisteranno maggior pregio e valore.*

Nella Messa la Chiesa prega che il sacrificio si presenti per mano degli Angeli; perciò anche voi, quando ascolterete la S. Messa, presentate l'Ostia santa col calice della Divina Maestà, per mano del vostro angelo... *Eccitatevi ad una speciale divozione nell'assistere alla S. Messa (M. B. II, 267).*

Per favorire questa divozione, don Bosco non permetteva giochi di ricreazione prima della Messa neppure agli esterni dell'oratorio festivo.

Egli desiderava che alla Messa si comunicassero nel maggior numero possibile; quindi provvedeva ai confessori e stava egli stesso a loro disposizione più che poteva.

Appena poté avere un altro sacerdote, si astenne dal celebrare la Messa di comunità, tranne quella di Natale a mezzanotte, per essere a loro disposizione anche durante la celebrazione e consentire che si mettessero in grazia di Dio per comunicarsi.

La distribuzione della Comunione amava che si facesse piuttosto dopo la comunione del sacerdote, anziché prima o dopo la Messa, per secondare lo spirito della Chiesa ed uniformarsi all'usanza dei primi secoli del cristianesimo (*M. B. IV, 453*).

Pioniere della pietà Liturgica

Don Bosco fu un pioniere della pietà liturgica popolare, anche se le forme di allora erano diverse. Dava tanta importanza alla Messa, che ogni giorno festivo, imitando l'esempio delle case religiose e degli istituti cattolici, egli ne fissò due in tutte le sue case per la comunità. La prima si diceva propriamente Messa di comunità, con la recita delle preghiere, del Rosario, della preparazione e ringraziamento alla Comunione, e Comunione quasi generale. La seconda, nelle domeniche ordinarie, con omelia, canto e recita dell'ufficio della Madonna, Mattutino e Lodi. Nelle festività, Messa cantata o solenne, secondo il grado liturgico.

Così giovani e popolo avevano tutto l'agio di godere della gradazione liturgica, di addestrarsi alla partecipazione e trarne crescente fervore.

Lo svolgimento in gregoriano ed in polifonia, alternate tra la scuola di canto e la massa dei giovani e del popolo, concorrevano ad accrescere il senso festivo.

Né si dica che il popolo non capiva molto. Il latino liturgico è in gran parte traspa-



6 maggio: festa di S. Domenico Savio. Il Tabernacolo lo calamitava. Nel colloquio con Cristo trovava il segreto della sua santità.

rente. E la cultura biblica che si dava allora alla massa popolare nei paesi di campagna, con le spiegazioni del Vangelo e le lezioni di Storia Sacra nelle scuole, in parrocchia ed in famiglia, avviava al gusto della sacra scrittura.

Nelle case salesiane poi don Bosco, fin dai primi tempi, curava la spiegazione delle parti variabili della Messa alla vigilia dei giorni festivi e quella dei salmi dei Vespri e di Compieta, quando si sostituiva il canto di Compieta e quello dei Vespri, in tempo di quaresima.

Nello spirito del « Tridentino »

Un altro rilievo: Don Bosco, come si usava allora, metteva in evidenza il Sacrificio Eucaristico *più che il senso del banchetto pasquale. Era lo spirito del Concilio Tridentino. Quindi le belle pagine del « Giovane Provveduto » e tante pubblicazioni delle Letture Cattoliche.*

Oggi si mette in evidenza il senso del banchetto pasquale. Auguriamoci che si completi presto il senso perfetto della Messa. Si sa bene che non c'è Pasqua senza venerdì santo. E se si dimentica il Calvario, anche l'altare si riduce ad una tavola, con tutte le conseguenze ...

Don Bosco voleva che si rivivesse il Sacrificio della Croce, essenza della Messa, e della vita cristiana. Inculcava perciò anche ai semplici fedeli la partecipazione frequente e possibilmente quotidiana alla S. Messa. Cosa che tenta oggi anche il Concilio Ecumenico Vaticano II.

Né il Concilio, né i Sinodi tenuti finora hanno sconsigliato la celebrazione quotidiana della S. Messa negli istituti religiosi e nelle scuole cattoliche.

Hanno raccomandato di educare i giovani alla partecipazione libera e spontanea. E questo si dovrebbe curare con un'istruzione religiosa così adeguata da far desiderare ed amare la partecipazione quotidiana alla Santa Messa.

Ci vorrebbe un volume, non un semplice articolo, per dimostrare come don Bosco l'abbia caldeggiata. Ci limitiamo a qualche citazione.

Nell'aureo volumetto (ora quasi scomparso dalla circolazione, con pena anche di molti exallievi) Il Giovane Provveduto *fin dalla prima edizione del 1847, don Bosco propose un bel metodo per parteciparvi con frutto, raccomandando ai giovani:* di avere gran premura di andare alla Santa Messa e di tollerare a tal fine anche qualche incomodo. *Poi spiegava: « siccome non si può immaginare cosa più santa, più preziosa, quanto il Corpo, il Sangue, l'Anima e la Divinità di Gesù Cristo, così quando voi andate alla Santa Messa, voglio che siate persuasi che fate* un'azione la più grande, la più santa, la più gloriosa a Dio e la più utile all'anima propria. Gesù Cristo viene Egli stesso in persona ad applicare a ciascuno in particolare i meriti di quel sangue adorabilissimo il quale sparse per noi sul Calvario. *Ciò deve ispirarci una grande idea della Santa Messa* e farci desiderare di assistervi bene (*Prima ediz., pag. 85-86*).

Quanto disse, quanto scrisse perché vi assistessero con le dovute disposizioni! Ecco la strenna per il 1862: Fatevi un grande impegno per ascoltar bene la S. Messa e ciascuno per parte sua si adoperi nel promuovere la divota assistenza. ... *Quindi* si metta pure in pratica quel bel consiglio del sacro Concilio di Trento: ogni volta che assistiamo alla Santa Messa procuriamo di tenerci in tale stato da poter fare la nostra santa Comunione, per così viemmaggiormente partecipare a questo augusto sacrificio (*B. M. VI, 1071*).

I « ricordi » per le Vacanze

Per le vacanze dello stesso anno 1862 (si noti) diede questi precisi ricordi:

1) Ogni giorno: *servire la S. Messa, se si può; meditazione ed un po' di lettura spirituale; fuga dall'ozio; buon esempio dovunque.*

2) Ogni settimana: *Confessione e Comunione.*

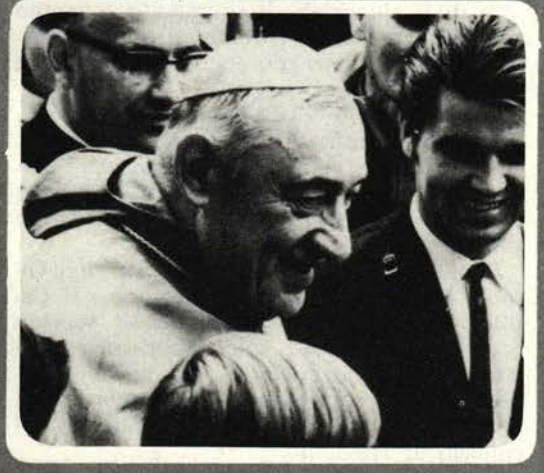
3) Ogni giorno festivo: *Messa, predica, benedizione.*

4) Ogni momento: *Fuga dal peccato. Dio ci vede; Dio ci giudicherà (M. B. VII, 234).*

Chiudiamo col brano di un appunto di diario del principe Borghese Boncompagni, datato 11 maggio 1867: « *Il 12 gennaio di quest'anno don Bosco venne a celebrare la Messa nella nostra cappella della villa. Comunicò vari, e finita la Messa risalì l'altare per dirci qualche buona parola. Premesso che i sacerdoti devono celebrare la Messa con vero spirito,* esorta noi tutti ad avere la pratica di ascoltare la Messa ogni giorno, *quindi ci inculca la bella divozione di pregare innanzi al SS. Sacramento con gran calore ... Riscaldandosi disse quindi:* Fede, fede, fede *dobbiamo avere sempre, specialmente in questi tristissimi tempi ...* » (*M. B. IX, 549*).

GUIDO FAVINI

UNO DI NOI



Il Cardinale Gustavo Testa

SCOPRÌ LA VOCAZIONE NELLE CASE SALESIANE

Il signor Card. Gustavo Testa, exallievo dell'Unione di Treviglio e di Alassio, è deceduto a Roma il 28 febbraio p. p. ad 82 anni di età.

LA PREPARAZIONE

Era nato a Boltiere (Bergamo) il 18 luglio 1886, due anni prima della morte di don Bosco, al quale rimase legato per tutta la vita, dopo averne conosciuto le opere e gli insegnamenti nei due collegi di Treviglio e di Alassio.

A Treviglio entrò dopo la terza elementare nel 1896 e vi rimase fino alla V ginnasiale, nel 1903. Da Treviglio passò nel nostro collegio di Alassio per le prime due classi liceali che completò poi a Bergamo.

Maturava intanto la sua vocazione sacerdotale per cui il suo direttore spirituale lo consigliava ad andare a parlare col suo Vescovo mons. Radini Tedeschi. Entrando nello studio del Vescovo di Bergamo fu accolto, con una amabilità che doveva poi diventare proverbiale, dall'allora don Angelo Roncalli.

Così ricordava poi il Card. Testa quell'incontro: « Mi domandò dei miei studi, si interessò di me e mi disse che mi avrebbe mandato a Roma per completare la mia preparazione ».

Fu infatti accolto al seminario romano e vi rimase fino al 1910, conseguendo la laurea in teologia presso la Pontificia Università Lateranense.

Ordinato sacerdote a Bergamo il 28 ottobre 1910 da mons. Radini Tedeschi, ebbe vicino anche in quell'occasione don Angelo Roncalli che aveva voluto essere il cerimoniere dell'ordinazione.

A Roma il giovane sacerdote rimase fino al 1913, laureandosi in scienze bibliche, per ritornare poi a Bergamo.

AL SERVIZIO DELLA CHIESA

Dopo avere esercitato per diversi anni l'insegnamento presso il seminario di Bergamo, veniva chiamato nel 1920 al servizio della Segreteria di Stato. Intensa fu la sua attività diplomatica, prima come segretario alla Nunziatura di Vienna, e successivamente quale inviato pontificio nella Ruhr e nella Saar, e consigliere della Nunziatura presso il Quirinale. Fu anche membro della commissione costituita per l'applicazione delle norme del Concordato stipulato nel 1929 fra Governo Italiano e Santa Sede.

Il 4 giugno 1934 veniva nominato vescovo titolare di Amesea e delegato apostolico in Egitto e Palestina. Qui, durante il secondo conflitto mondiale, seppe degnamente sormontare le innumerevoli difficoltà che si presentavano: è ricordata con ammirazione l'assistenza a favore dei prigionieri, dei profughi, degli indigenti, dei feriti ed ammalati. L'opera del delegato apostolico ebbe effetti veramente provvidenziali per larghi strati delle popolazioni dei Paesi affidati alle sue cure. Inoltre, egli contribuì alla restaurazione della basilica del Santo Sepolcro, pubblicando pure al riguardo un interessante studio critico.



Il 6 marzo 1953 Pio XII lo destinava alla Nunziatura Apostolica in Svizzera.

Papa Giovanni XXIII — al quale lo scomparso era legato dalla lunga e intima amicizia — lo creò cardinale nel concistoro del 14 dicembre 1959.

Nominato prima segretario e quindi proprefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, manteneva l'incarico fino allo scorso anno.

Partecipò anche attivamente alla fase preparatoria e, quale presidente della commissione tecnico-organizzativa e membro della commissione delle Chiese Orientali, allo svolgimento dei lavori del Concilio Vaticano II.

Nel 1961 era intanto stato nominato propresidente della commissione per l'amministrazione dei beni della Santa Sede, carica che tuttora deteneva.

L'EXALLIEVO

Il card. Testa non fu soltanto uno degli exallievi più illustri della federazione italiana, ma si sentì tale in tutta la sua vita.

Degli anni della sua permanenza in collegio affermava: « Una delle mie più grandi grazie ricevute dal Signore fu quella di essere stato, decenne, affidato dai miei cari genitori ai salesiani di Treviglio, nel lontano ottobre 1896. La Madonna Ausiliatrice ed il santo don Bosco fecero germogliare la mia vocazione sacerdotale e nei nove anni di Treviglio e di Alassio la sostennero e la confermarono ».

Ritornava volentieri « al suo caro collegio » di Treviglio e di Alassio; anche se non poteva partecipare ai convegni non mancava mai la sua adesione con autentiche lettere programmatiche. Si era impegnato di partecipare al Convegno del 50° dell'Unione di Treviglio.

Qualche anno prima di essere cardinale, in una visita al collegio di Alassio, volle ritornare nella sua aula scolastica e sedere al posto che aveva occupato da alunno.

Qualcuno dei suoi compagni tuttora viventi lo ricordano come un ragazzo schivo e riservato, alto e magro e di capacità.

Nelle tappe decisive della sua vita volle ricordare e rinsaldare i vincoli spirituali che lo legavano a don Bosco ed ai suoi figli.

Tra questi, fu particolarmente legato a quel salesiano che lo accolse il giorno in cui giungeva al collegio di Treviglio: i ragazzi in quel giorno erano fuori ed il giovanetto Testa s'affiatò subito col suo futuro professore di V ginnasiale, il compianto economo generale don Fedele Giraudi, al quale avrebbe poi chiesto consiglio anche negli anni del liceo.

Toccò proprio all'economo generale don Fedele Giraudi rivolgere il saluto al card. Testa quando egli, dopo l'elevazione alla porpora, accettò l'invito di passare a Torino la festa di Maria Ausiliatrice del 24 maggio 1960.

Con la sua nota vena umoristica don Giraudi, tra l'altro, poteva affermare « Il Capitolo Superiore si accorse che il vecchio economo non aveva solo fabbricato molti istituti, cappelle e chiese, ma anche collaborato alla creazione di un cardinale tra gli allievi della sua scuola, precisamente nel collegio di Treviglio.

Se non ci fosse stata questa (diciamola pure *inconscia*) collaborazione da parte del maestro, non sarebbe neppure nata e vissuta tanta bontà e tanta memore riconoscenza nel cuore del discepolo. Il quale, sempre in vena di allegri commenti, ai salesiani, convenuti a Roma per la sua elezione, disse pubblicamente: — Questa porpora bisogna darla a don Giraudi! — L'economo era rimasto a Torino perché indisposto. Oggi, eminenza, è la vostra presenza in mezzo a noi che ci onora e ci rallegra. La vostra nomina non è legata solo alla bontà del Sommo Pontefice, come avete umilmente dichiarato nel motto " solo gratia tua ". Voi avete consacrata tutta la vostra vita al servizio della Chiesa, come in realtà l'avete servita fedelmente in tante e diverse e anche difficili situazioni ».

Fu appunto in occasione della elevazione alla Porpora, che il card. Testa esprimeva i suoi sentimenti con la lettera che pubblichiamo e che rimane, assieme alla numerosa corrispondenza conservata in archivio, la migliore testimonianza del suo affetto a don Bosco ed alla congregazione salesiana.

ARCADIO VACALEBRE

NUNZIATURA APOSTOLICA
SVIZZERA

N.

BERNA 28 novembre 1959

Una delle mie più grandi grazie ricevute dal Signore fu quella di essere stato, decenne, affidato dai miei cari genitori ai Salesiani di Treviglio, nel lontano ottobre 1896. La Madonna Ausiliatrice e il Santo Don Bosco fecero germogliare la mia vocazione sacerdotale, e nei nove anni di Treviglio e di Alassio la sostennero e la confermarono.

Eccomi ora Cardinale di Santa Romana Chiesa. La mia gratitudine verso i miei Saggi educatori, mai mascosta nei tanti incontri per il mondo con i loro confratelli ora si fa più viva che mai, e invito pertanto tutti gli ex-allievi ad accompagnarmi in spirito all'altare del Santo Don Bosco, dove depongo la mia Porpora, perchè Egli la benedica e l'accetti come omaggio del mio cuore.

È dunque con animo fraterno che invio la mia benedizione a tutti i membri della amata Congregazione Salesiana, a tutti gli ex-allievi, a tutti gli allievi e benefattori sparsi per il mondo.

† Testa



LA CONTESTAZIONE NEI PAESI LATINO-AMERICANI

In questo articolo, che dedichiamo ai giovani, riportiamo le testimonianze raccolte presso l'Istituto Internazionale S. Tarcisio di Roma, in occasione di un amichevole incontro fra sacerdoti e laici. L'istituto, diretto dal prof. don Edoardo Pavanetti, ospita per un periodo di specializzazione, sacerdoti salesiani provenienti da tutte le parti del mondo, i quali, al termine dei corsi, ritorneranno nei paesi di origine.

La particolare competenza degli interlocutori sull'argomento è data da un duplice ordine di motivi: sono nati quasi tutti nel Paese da cui giungono e la loro attività pastorale si svolge prevalentemente nel mondo giovanile.

L'incontro del quale abbiamo fatto cenno era stato organizzato dalla redazione di « Voci Fraterne » che era rappresentata dal prof. Angelini, dal prof. Ragazzini che aveva presentato le domande, dal dott. Servidio, dal dott. Urban e dal regista Chiechi: un grazie a tutti per questa interessante esperienza, il cui contenuto siamo stati lieti di offrire anche alla rivista « Orientamenti Pastorali » che ce ne aveva fatto richiesta, tramite il prof. Ragazzini che ha stenografato gli interventi, sottoposti poi alla revisione degli stessi interlocutori.

Ai partecipanti all'interessante tavola rotonda erano state poste le seguenti domande:

1. Quali sono stati i principali fenomeni di contestazione giovanile nel suo paese?

2. C'è una differenza fra la contestazione giovanile nella società civile e nella Chiesa, ed in caso affermativo, quale?

3. Quale atteggiamento particolare è suggerito dai fenomeni di contestazione nel suo paese?

Il tempo a disposizione (circa tre ore) non ha permesso di sviluppare esaurientemente che la 1ª domanda, con qualche accenno fugace alla 2ª e alla 3ª.

BOLIVIA

I grandi problemi di carattere economico e sociale dell'America Latina in generale e quelli della Bolivia in particolare, non possono essere isolati, almeno allo stato attuale delle cose, dai Paesi stessi, poiché su di essi viene esercitata una influenza tanto profonda e tanto forte da condizionare ogni iniziativa. È, sotto certi aspetti, una situazione di monopolio a beneficio di una economia estranea e lontana del Paese.

I giovani si rendono conto di questo stato di cose ed acquistano rapidamente una capacità di ricezione sensibilissima a tutto ciò che tende a modificare le condizioni generali. La loro sensibilità si è fatta particolarmente sottile e pronta, in questi ultimi tempi, un po' per lo sviluppo delle comunicazioni, un po' per la sollecitazione degli esempi stranieri.

In tutto questo si deve vedere una spinta positiva verso migliori condizioni di vita materiale e spirituale.

La Chiesa non può non preoccuparsi anche in Bolivia del fenomeno della contestazione e la sua azione deve tendere ad un impegno in profondità per la formazione e talvolta la creazione di una nuova mentalità.

È un impegno che coinvolge tutte le forze ecclesiali, ma che non può essere rimandato.

Fino ad oggi, infatti, la Chiesa ha dato l'impressione di essere dalla parte delle classi che hanno interesse a conservare una situazione divenuta insostenibile, anche se il suo atteggiamento ha avuto, talvolta, la scusante di un allineamento anti-comunista.

BRASILE

Alcides Pinto da Silva

Ecco quello che io pretendo dire (e non mi responsabilizzo del resto): Il Brasile è tutto contestazione, si può dire: campo politico, sociale, studentesco, religioso, ecc. E credo che tutto dipende da due fattori: gli enormi problemi da un lato, la gioventù specialmente dall'altro.

Nonostante i progressi, soprattutto economici, veramente straordinari, i problemi nuovi sono sempre più grandi dei progressi fatti.

Uno dei problemi più seri è la demografia: il Brasile è, come l'America Latina, il paese dove l'aumento demografico è proporzionalmente più alto di tutto il mondo: più di due milioni di nuovi abitanti all'anno.

Le conseguenze sono ovvie: dare scuola ai bambini arrivati all'età scolare, lavoro a quelli che arrivano all'età di lavorare e così via. Se in un anno questo non si può fare, l'anno seguente si ha il doppio da realizzare!

I giovani sentono le loro responsabilità nel momento presente: e dire che, forse, più del 50% della popolazione è sotto i 20 anni di età.

Grazie a Dio la Chiesa nel Brasile ha preso decisamente posizione nel campo religioso e sociale. Con circa 230 vescovi il Brasile ha il 3° episcopato del mondo numericamente: pare che il 60% del nostro episcopato sia impegnato nella lotta per lo sviluppo sociale. E con i vescovi, il clero, come sembra chiaro.

La linea più spinta è quella di don Helder Camarà. Ma non manca in questo mondo di contestazioni anche un gruppo di vescovi attivamente a favore del governo.

Non oserei negare, però, la buona volontà dell'attuale governo. Questo mi sembra giusto riconoscere.

So che molto si è riferito e scritto su Camillo Torres e che molto spesso le sue idee sono state considerate anarchiche nel senso più spinto della parola.

In Brasile Torres gode molta considerazione ed i suoi dieci punti, ad eccezione dell'ultimo, che chiedeva la rivoluzione, sono stati accettabili. La sua idea che non si può approvare l'ingiustizia, se si accetta il Vangelo, è una componente essenziale del movimento di contestazione generale.

Il metodo per il raggiungimento della Giustizia è proprio dell'uomo che deve seguire la sua coscienza; e la Chiesa non può sostituirsi alla coscienza dell'uomo.

In altre parole, la scelta è dell'uomo e della sua coscienza; e la Chiesa deve tendere a formare la coscienza.



CILE

1. La contestazione giovanile nel Cile, come generalmente in ogni parte, si può dire che si ha a tre livelli:

a) La contestazione universitaria: ha come scopo un rinnovamento dell'università, che tende a una maggiore partecipazione degli allievi nella direzione e costituzione delle autorità universitarie.

b) La contestazione sul piano sociale: la disuguaglianza sociale colpisce la gioventù. Questo lo si constata al vedere molta gioventù immischiata nelle questioni politiche.

c) La contestazione nella Chiesa. I giovani prendono coscienza di appartenere ad essa. Vogliono una chiesa maggiormente interessata ai problemi della nazione. Cercano in fondo la realizzazione di una vita ecclesiale dinamica.

2. La gerarchia cilena di fronte a questa realtà della contestazione non ha preso un atteggiamento di opposizione, ma di apertura e di dialogo.

Per esempio, nella diocesi di Santiago, la capitale, il Cardinale ha promosso il Sinodo Diocesano, dove la gran maggioranza dei partecipanti era di laici di tutti i ceti sociali e professioni: operai, contadini, professori, madri di famiglia, studenti, domestiche, ecc.

Lo scopo di questo Sinodo era di portare gli orientamenti del Vaticano II alla realtà di San-

tiago. Questo Sinodo si è caratterizzato per la franchezza e la valentia nell'esaminare la situazione locale e nel programmare un « Piano pastorale ».

Questo Sinodo ha avuto due sessioni: una nel 1967 e l'altra nel 1968.

Adesso le Direttive del Sinodo devono essere applicate e studiate per ogni regione della Diocesi, attraverso i « Sinodi regionali » (la diocesi è divisa in 5 zone).

Un altro esempio è l'atteggiamento del cardinale Silva di fronte all'occupazione della cattedrale: un atteggiamento fermo, sicuro; però in un clima di molto dialogo.

Anche nel campo sociale è notevole lo sforzo fatto dalla Chiesa del Cile: per es., la diocesi di Santiago ha realizzato, prima dello Stato, la riforma agraria nelle terre appartenenti alla Chiesa.

3. Il fenomeno della contestazione giovanile fa prendere coscienza che è fondamentale educare i giovani, perché la loro contestazione sia veramente autentica e matura. Sotto questa luce appare oggi di massima attualità la vocazione salesiana. Per quanto concerne l'Opera di don Bosco nel Cile, si può dire che l'ispettoria è impegnata, prima di tutto, in un lavoro serio di rinnovamento conforme alle direttive del Vaticano II e del Capitolo Generale XIX.

D'altra parte con parecchie iniziative sta occupando il suo posto di lavoro nella Chiesa Cilena, nei confronti della Pastorale Giovanile.

Si cerca di trovare e di realizzare diverse iniziative, come per es. l'Istituto di Teologia dell'Educazione, creazione di Centri Giovanili che hanno lo scopo di avvicinarci alla gioventù specialmente popolare, ecc.

4. Gli atteggiamenti pastorali e le concrete iniziative prese hanno suscitato favorevole impressione nei vari strati della popolazione, la quale guarda oggi alla Chiesa ed ai suoi membri con maggior fiducia e comprensione.

COLOMBIA

Luis Riveros

La contestazione in Colombia è fenomeno essenzialmente positivo ed è la dimostrazione che l'attività pastorale opera tra uomini e non tra oggetti. Perciò sarebbe erroneo mettersi dinanzi ai giovani contestatori colombiani in atteggiamento di concessione; mentre è necessario ascoltare e parlare e arricchirsi così del dialogo.

La contestazione va affrontata nella visione dinamica della società di oggi e responsabilizzando ogni persona nella sua individualità e nel suo partecipare alla vita comunitaria e sociale.

ECUADOR

Rafael Espinoza

Come già è stato detto a proposito di altri Paesi dell'America Latina e particolarmente per il Cile, la situazione in Ecuador si presenta molto complessa ed è difficile fare, in breve, un quadro sufficientemente chiaro.

La contestazione trae origine dalla insoddisfazione e dalla povertà.

Per quanto si riferisce particolarmente alla protesta giovanile, anche in Ecuador essa viene espressa specialmente dai giovani delle università e dei licei statali. Essi desiderano essere corresponsabili nella direzione degli istituti scolastici e in maniera particolare delle università. In parte, il problema è stato avviato a soluzione con la compartecipazione.

Come è apparso su alcuni giornali italiani, la contestazione si è allargata anche al clero; tuttavia si deve rilevare che, contrariamente a quanto da più parti è stato scritto, tale contestazione non era rivolta contro le strutture vere e proprie della Chiesa, ma investiva, come nel caso di Quito, problemi specifici, quali ad esempio, la consultazione di tutto il presbiterio per la nomina del vescovo ausiliare; consultazione che si chiedeva non venisse svolta a porte chiuse.

Come si vede da questo semplice esempio, si tratta più che di protesta o contestazione, di una chiara, anche se talvolta tumultuosa, richiesta di adeguamento e aggiornamento.

GUATEMALA

Marcos Mellado

Ai motivi generali di insoddisfazione, in Guatemala si aggiunge, in maniera particolarmente incisiva, quello politico. Se si tiene presente lo schieramento politico italiano, si deve dire che il governo è socialista ed il più a sinistra possibile. Tuttavia esso non riesce a controllare la situazione, poiché il vero centro di potere è da ricercarsi nei gruppi castristi.

Questa estrema sinistra ed i militari agevolano, quando non provocano, una continua condizione di subbuglio, che si cerca di frenare e sedare con azioni violente.

I giovani vorrebbero poter intrattenere, con i responsabili della vita nazionale, una qualsiasi forma di dialogo, ma ciò è impedito dalle armi: non si dialoga con il mitra.

(continua)

TEMPO LIBERO

VETRINA DI LETTURE

LA BIBBIA CONCORDATA

Edizione in un volume 16,5×24 - 2096 pagine - 16 cartine geografiche
Arnoldo Mondadori Editore. L. 7.000.

Un'opera unica, mai prima d'ora realizzata, che presenta l'Antico e il Nuovo Testamento in una versione concordata da eminenti studiosi di diverse confessioni religiose. Un'opera che risponde pienamente alle moderne esigenze suscitate dall'ecumenismo del Concilio Vaticano Secondo; *è la Bibbia voluta da Papa Giovanni XXIII; è la Bibbia che unirà finalmente intorno a un unico testo i cattolici, i protestanti, gli ebrei e gli ortodossi.* Il testo è completato da note simbologiche di grandissima importanza che richiamano l'attenzione sulle particolari interpretazioni delle diverse confessioni religiose. L'opera è munita dell'« imprimatur » della competente autorità cattolica e di documenti di consenso delle autorità protestanti, ortodosse e israelitiche.

CORAGGIO DELL'EUCARISTIA

di Vittorio Morero
Editrice Massimo - Milano. L. 1.800.

Il titolo di questo libro, *Coraggio dell'Eucaristia,* — sorprendente al primo sguardo — riflette molto bene l'indole e lo scopo del volume: portare il credente a vivere il mistero della propria vita nella luce dell'Eucaristia, il sacramento centrale, come già lo chiamava S. Tommaso, il sacramento che, in certo senso, riassume tutti gli altri. Non basta avere la fede teorica nel mistero eucaristico; occorre che tale mistero, in tutta la ricchezza del suo contenuto e in tutte le sue virtualità, diventi operante nelle varie situazioni esistenziali. Esso deve quindi informare il modo di pregare, ma anche il modo di vivere, di amare, di soffrire, di esercitare la giustizia e la carità, di mettere in pratica il rinnovamento ecclesiale.

Quanto a quest'ultimo punto, si direbbe che va ravvisata qui una nota di particolarissima novità dell'opera. Ma si correrebbe il rischio di sottovalutare altri aspetti, che l'autore ha saputo presentare in modo assai originale e convincente.

Giustamente nella prefazione l'Arcivescovo di Vercelli Mons. Albino Mensa applica a questo volume l'idea dominante espressa dal Gozzini nella sua recente opera *La fede più difficile.* Poiché, nel clima e nello sforzo dell'attuale rinnovamento, il prezzo dell'Eucaristia è diventato davvero più alto; non perché oggi sia più difficile credere in questa verità nella quale abbiamo sempre creduto, ma perché proprio l'aggiornamento nelle sue varie espressioni — liturgico, pastorale, dottrinale — offre maggiori occasioni per lasciarsi permeare dalle ricchezze spirituali che il mistero eucaristico include. E queste occasioni devono essere accettate saggiamente e attivamente.

Il libro vuole essere una guida in questa direzione; ed è una guida che ha bisogno di essere meditata con cura e assimilata con pazienza. Sarà indubbiamente utile a tutti coloro che aspirano ad una fede più profonda, o come oggi opportunamente si dice, più adulta.

FILATELIA

PASSATO IL « BOOM »
RIMANE L'« HOBBY » DEI COLLEZIONISTI

La filatelia è ormai un « hobby» di dimensioni mondiali. I collezionisti, soltanto in Italia, si contano a decine di migliaia. C'è stato anche un « boom » della filatelia, qualche anno fa, che ha indotto anche più di un risparmiatore ad acquisti sconsiderati, senza tener conto del parere degli esperti. Il mercato ha subíto qualche brusco scossone, e per molti sono poi cominciate le delusioni.

Nella filatelia la giusta misura è quella di considerare la collezione soprattutto un « hobby ». Se poi, esso dovesse rivelarsi alla distanza anche come un investimento produttivo, tanto meglio. Ma non lasciamoci prendere dalla « febbre del francobollo ». Episodi come quello del « Gronchi Rosa » (tanto per citare uno dei più clamorosi e sfruttati casi di « boom » filatelico) si verificano assai raramente e quasi mai sono prevedibili.

La nostra rivista darà, d'ora in poi, regolarmente un panorama aggiornato (nei limiti della sua periodicità, naturalmente) delle emissioni di **Italia, Città del Vaticano, Repubblica di San Marino** e **Sovrano Militare Ordine di Malta.** Abbiamo scelto il campo di più facile abbordaggio anche per quei lettori che volessero coltivare più seriamente la loro raccolta cominciata magari ancora durante gli anni della scuola. Ecco alcune delle più recenti novità:

ITALIA: il 22 aprile è stato emesso un valore di 50 lire celebrativo del centenario della istituzione della Ragioneria Generale dello Stato.

La tiratura è stata di 16 milioni di esemplari. La vignetta racchiude in un filo di cornice, sfalsato in alto su bordino a mezza tinta, la riproduzione di un medaglione, modellato dallo scultore G. Monassi, nel quale è allegoricamente raffigurata la Ragioneria Generale dello Stato.

VATICANO: il 28 aprile è apparsa una serie di francobolli celebrativi del decimo anniversario della CEPT (Conférence Européenne des Administrations des Postes et des Télécommunications) di cui è membro anche lo Stato della Città del Vaticano. La serie comprende i valori da lire 50, 90 e 130, stampati in rotocalco bicolore su unico soggetto che è poi il medesimo adottato dagli altri stati per la celebrazione del decennale della CEPT. I francobolli avranno validità fino al 1970.

SMOM: il Sovrano Militare Ordine di Malta ha emesso il 5 maggio una serie di 5 valori dedicata alle uniformi dell'Ordine, rispettivamente: « ufficiale di artiglieria » (4 grani), « Ufficiale da reggimento dei Falconieri » (6 grani), « Ufficiale Battaglione dei Vascelli » (10 grani), « Uniforme di cavaliere professo » (2 tarì) e « Uniforme di Commendatore » (1 scudo).

Per i lettori diremo che i valori monetari dell'Ordine (che sono tuttora in vigore, in quanto lo SMOM batte regolarmente moneta nella zecca romana di via Condotti) corrispondono ai seguenti valori italiani: uno scudo 480 lire; un tarì 40 lire; un grano 2 lire. Per fare uno scudo occorrono 12 tarì e 240 grani.

Le serie dello SMOM (cominciate nel 1966: questa è la settima) stanno conquistando una quotazione considerevole per la bellezza dei francobolli, realizzati dalla Thomas De la Rue di Londra unitamente alla Carte Valori Staderini di Roma.

ANGELO MONTONATI

DISCHI

GLI « INTERVALLI » DELLA TV

Forse molti si saranno chiesti, guardando la televisione, di chi siano le belle musiche che commentano gli intervalli fra un programma e l'altro. Una mano invisibile evoca dall'arpa immagini e impressioni che vanno diritte al sentimento. Quelle note non sono state scritte appositamente per la televisione; esse sono scelte dal repertorio classico, tra musiche di autori illustri: Haendel, Couperin e Paradisi, ad esempio.

Molti telespettatori hanno scritto alla TV per saperne di più; ora essi sono stati accontentati, e abbondantemente, dobbiamo dire. Infatti, la RCA ha curato un'edizione discografica (long playing mono e stereo) della « Passacaglia » di Haendel, della « Sarabanda » di Couperin e della « Toccata » di Paradisi, i tre capolavori da cui sono tratti i brani di commento agli intervalli del video.

L'idea del disco e, soprattutto, la sua accurata realizzazione, si deve a un valente musicista, Alberico Vitalini, l'attuale direttore della orchestra « San Gabriele » della Radio Vaticana, il quale è anche responsabile dei servizi musicali della emittente pontificia. Vitalini ha personalmente curato l'elaborazione e la strumentazione dei brani, tenendosi fedelissimo alla struttura originaria; per accrescere la sensazione di autenticità negli ascoltatori, egli ha scelto come arpa solista Anna Palomba Contadino, la stessa « mano invisibile » che esegue la colonna sonora degli intervalli televisivi.

Il disco RCA-Victrola si trova in edizione « mono » e « stereo » e reca la sigla KVS-160 (serie Radio Vaticana).

A. M.

TELEVISIONE

INCHIESTA AIART

Al referendum dell'A.I.A.R.T. hanno risposto 1.808 persone, molte delle quali hanno indicato quali documenti conciliari vedrebbero di preferenza illustrati e commentati sul video. Elenchiamo i documenti con il numero delle preferenze ricevute. Il totale è naturalmente superiore al numero degli intervistati poiché parte di essi hanno indicato più di un documento.

Decreto sull'apostolato dei laici	423
Dichiarazione sull'educazione cristiana della gioventù	352
Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo moderno	255
Costituzione sulla Sacra Liturgia	165
Decreto sugli strumenti della comunicazione sociale	150
Dichiarazione sulla libertà religiosa	146
Costituzione sulla Chiesa	113
Decreto sul rinnovamento della vita religiosa	103
Decreto sulle missioni	123
Costituzione sulla Divina Rivelazione	89
Dichiarazione sull'atteggiamento della Chiesa verso le religioni non cristiane	83
Decreto sull'ecumenismo	72
Decreto sulla vita e il ministero sacerdotale	61
Decreto sulla formazione del clero	35
Decreto sulle Chiese Orientali	32
Decreto sui compiti pastorali dei Vescovi	14
Totale	2.216

NOTIZIARIO DALL'ESTERO

AGUA DE DIOS (Colombia)

I 75 anni di lavoro dei salesiani nel lazzaretto di Agua de Dios sono stati celebrati con grandi manifestazioni che durarono una settimana e culminarono nella incoronazione dell'immagine di Maria Ausiliatrice per le mani del vescovo mons. Ciro Alfonso Gomez, davanti a una moltitudine composta di sani e di ammalati. Per l'occasione il governo della Colombia ha decretato alla comunità salesiana la massima onorificenza della « Cruz de Boyacà », consegnata al direttore don Guglielmo Béguérisse.

Don Béguérisse ed i suoi confratelli hanno accolto con tanta generosa fraternità la Delegazione italiana exallievi al Congresso di Bogotà, l'agosto scorso, in visita a quel lebbrosario.

AYUTLA (Messico)

La prelatura Mixepolitana, retta dai salesiani fin dal 1962, ha concretizzato in un'altra opera sociale il suo impegno apostolico verso le comunità indigene che le sono state affidate.

Il 9 novembre sono state inaugurate le aule dell'istituto che si sta costruendo a Matagallinas, Ayutla, a beneficio della gioventù Mixe. I contributi offerti dall'associazione messicana dei distributori Ford, A.C. in combinazione con la Ford Motor Co., dai seminatori dell'amicizia, dall'associazione culturale Mixe, A.C. e personalmente dal signor Jorge Hamilton, resero possibile questa realizzazione.

Assistettero alla cerimonia inaugurale una cinquantina di rappresentanti della Ford Co. e distributori della medesima, membri dell'associazione culturale A.C., con il loro presidente, exallievo salesiano Florentino Audelo, le autorità civili del municipio, e oltre 600 cittadini e giovani della località.

BARACALDO (Spagna)

Gli exallievi salesiani da alcuni anni organizzano con successo a Baracaldo il « Salone internazionale del cineamatore », giunto quest'anno alla sua terza edizione. Nei giorni 3-7 febbraio sono state proiettate nell'aula magna del collegio salesiano le 68 pellicole concorrenti, molte delle quali, di provenienza straniera. Tra i concorrenti ricordiamo, oltre la Spagna, i rappresentanti del Giappone, U.S.A., Italia, Francia, Belgio, Luxemburgo, Austria, Inghilterra, Portogallo.

L'esito è stato nettamente superiore agli anni precedenti. Il gran premio « proiettore d'oro » ha favorito Heriberto Stranger (Austria), che presentò il film dal titolo « Impressioni di Salisburgo ».

Altri cineamatori furono premiati con il « Trofeo don Bosco », statuetta del santo e tre premi: oro, argento, bronzo. Ecco i primi premi: per il genere *documentario*: Rold Mandolesi (Italia), con « Devoti »; per il genere *a tesi*: Miguel Esparbà (Spagna), con « Katharsis »; per il genere *fantasia*: Roger Ayral (Francia) con « Soleil noir ». Per la prima volta è stato assegnato il premio anche alla miglior pellicola di carattere umoristico: è toccato a Jorge Tomàs Freixa (Spagna) col film: « Un hombre libre ».

CANNES (Francia)

Rappresentanti di 28 nazioni hanno partecipato, nel mese di marzo, al convegno internazionale di Cannes, sul tema « Costruzione e umanesimo ». Quattro progetti hanno vinto, a pari merito, il gran premio internazionale di urbanistica e architettura. Uno di essi è stato creato in collaborazione con la signora Merete Mattern, da un architetto statunitense di origine italiana, Mario Sama, trentunenne: è exallievo salesiano, laureatosi all'università di Roma e attualmente impegnato presso l'università della Virginia negli Stati Uniti. Novanta erano stati i progetti presentati al concorso.

CARACAS (Venezuela)

Nel corso di una solenne sessione del consiglio municipale del distretto federale, il dr. José Antonio Pérez Diaz ha ricevuto la medaglia « città di Caracas ».

È questa la massima onorificenza conferita dalla municipalità, in riconoscimento di alti meriti e servizi svolti nell'interesse del Paese. Il dr. Pérez Diaz, exallievo salesiano, padre di famiglia, avvocato, politico, oratore e sportivo, è indiscutibilmente una delle personalità più stimate del Venezuela.

EL HUSSUN (Libano)

Il salesiano don Eliseo Camerota, dell'istituto filosofico di El Hussun, assistente degli Exallievi arabi, in una lettera al Segretario generale di Torino comunica che gli exallievi di quell'unione si sono impegnati a studiare la lingua italiana come omaggio a don Bosco, e per poter meglio conoscere attraverso le

opere, di cui non sempre esiste la traduzione in lingua araba.

MONTEVIDEO (Uruguay)

Il 75° anniversario della scuola professionale don Bosco, fondata dal salesiano don Giuseppe Gamba nel 1893, fu felicemente commemorato alla presenza di centinaia di exallievi del collegio. Molte furono le adesioni scritte di coloro che non poterono trovarsi nel collegio il giorno dei festeggiamenti: segnaliamo quella dell'exallievo mons. Angelo Muzzolon, primo vescovo dell'Uruguay, che dirige la missione del Chaco Paraguayano e quella dello stesso Presidente della Repubblica. Giorgio Pacheco Areco presidente dell'Uruguay, exallievo, fece pervenire al direttore don Cesare Fernandez il seguente telegramma:

« La celebrazione del 75° anniversario della scuola professionale « don Bosco » riunisce oggi tutti noi che abbiamo avuto la fortuna di essere allievi di maestri amati e rispettati. Questo avvenimento, tanto gradito al nostro cuore, ha una concreta ripercussione nella formazione di generazioni forti e sane, preparate al lavoro e alla realizzazione del bene comune, come le sognarono don Bosco e coloro che hanno continuato la sua opera educativa e orientativa della gioventù.

Profondamente rammaricato per non poter essere presente, voglio almeno spiritualmente associarmi ai maestri e condiscepoli, con i quali ebbi la fortuna di dividere gli studi in un clima di indimenticabile allegria, che adesso vivono con la stessa intensità i giovani attuali in codesta vecchia casa. Questa data memoranda è perciò occasione propizia per far giungere le nostre congratulazioni e il più vivo ringraziamento ai mirabili maestri che ci guidarono con fede, bontà e rettitudine. Ai condiscepoli il nostro affettuoso ricordo e ai giovani alunni gli auguri di ulteriori conquiste. 9 novembre 1968.

Giorgio Pacheco Areco »

PARANA' (Argentina)

Un monumento a Maria Ausiliatrice sarà eretto all'imboccatura di un grande tunnel, che, passando sotto il rio Paranà, collegherà la città omonima con Santa Fé, in Argentina. L'idea, lanciata dal padre Domenico Lancellotti, un sacerdote animatore di vari programmi radiofonici molto conosciuto nella regione, è stata immediatamente raccolta da un gruppo di exalunni del collegio don Bosco. La statua marmorea della Vergine, alta due metri, poggerà su un piedistallo di 5 metri.

PINDAMONHANGABA (Brasile)

Il 15 febbraio scorso, il salesiano don Faustino Bellotti ha compiuto 100 anni di età: è il salesiano più vecchio della congregazione salesiana. Nato a Penedosso (Sondrio-Italia) ha passato tutta la sua vita salesiana (80 anni) in Brasile e ha compiuto 72 anni di sacerdozio.

Alla santa Messa del centesimo anno di età ha voluto concelebrare anche il suo ultra ottantenne allievo mons. Giuseppe Aguirre, vescovo di Sorocaba. Tra i suoi allievi annovera anche mons. Gioacchino Bellezza, morto arcivescovo di Florianopolis. Compiuti gli studi elementari al suo paese natio, e conseguita la licenza ginnasiale a Sondrio, giunse a Torino nel 1888, poco dopo la morte di don Bosco. Don Rua lo mandò a Foglizzo per il noviziato. Quivi conobbe don Beltrami e il principe Czartoryski, morti in concetto di santità.

Emessi i voti partì per l'America. Rimase poche settimane in Uruguay; poi fu inviato nel Brasile donde non uscì più, neppure per ritornare in Italia. In pochi mesi imparò la lingua e si mise subito a lavorare come insegnante in vari collegi dello Stato di San Paolo e soprattutto nel liceo « Sacro Cuore » della capitale.

Nonostante la sua età è ancora perfettamente lucido di mente, parla correttamente quattro lingue moderne e conosce bene il latino e il greco antico. Il suo spirito allegro e brioso, prettamente salesiano, non l'ha mai abbandonato. Gli dispiaceva arrivare ai cent'anni di età, egli diceva, perché non avrebbe saputo poi come fare a essere « religioso salesiano » e « secolare » allo stesso tempo.

VIGO (Spagna)

Gli exallievi salesiani di Vigo continuano a rendere concreta l'esortazione che don Bosco rivolgeva spesso ai giovani che lasciavano l'oratorio, terminato il corso dei loro studi. « Continuate a rimanere uniti e ad aiutarvi ». « Uniti » fino ad abitare nello stesso edificio, è l'interpretazione che ha voluto dare l'unione exallievi di Vigo.

Dal 1958 infatti si sono impegnati nella costruzione di case destinate agli exallievi. Dopo un primo gruppo di abitazioni con 37 appartamenti, denominato « Don Bosco », e un secondo gruppo di 56, denominato « Don Rua », ora è la volta di un grandioso edificio capace di ospitare 70 famiglie e che si è voluto intitolare a « Padre Manuel Hermida », il primo salesiano spagnolo. È stato benedetto dal rev.mo Vicario della diocesi, alla presenza del sindaco signor Portanet, del delegato provinciale delle abitazioni e di altre autorità.

È pronto il progetto per un nuovo nucleo, con una settantina di appartamenti. Ci sono tre tipi di appartamenti: di 120, 124, 137 metri quadrati utili. Quanto alla costruzione, ogni dettaglio è stato curato al massimo e con l'impiego di materiale di prima qualità.

ANS

NOTIZIARIO DALL'ITALIA

RIUNIONE PRESIDENZA CONFEDERALE

Nei giorni 22-23 marzo p. p. si è riunita a Caselette la presidenza della confederazione mondiale exallievi nella quale la federazione italiana è stata rappresentata dal presidente nazionale prof. Angelini, che è uno dei vice presidenti confederali. In due giorni intensi di lavoro, presieduti dal dott. Taboada presidente confederale, alla presenza di don Fiora, consigliere per gli apostolati sociali, i rappresentanti degli exallievi di tutto il mondo, hanno approfondito problemi di carattere formativo, organizzativo e finanziario che interessano il nostro movimento. Tra gli altri argomenti all'ordine del giorno, lo studio del programma della celebrazione centenaria del movimento exallievi che cade nel prossimo anno 1970.

CONSULTA NAZIONALE DELEGATI

Si è tenuta a Roma S. Cuore, dal pomeriggio del 29 al pomeriggio del 30 aprile p.p.

I delegati delle federazioni regionali d'Italia hanno affrontato lo studio di un nutrito ordine del giorno:

1. Consuntivo delle consultazioni effettuate tra gli exallievi e loro contributo ai capitoli speciali delle singole ispettorie.
2. Proposte di modifiche al regolamento in vista della scadenza del triennio di esperimento.
3. « Voci Fraterne »: redazione, finanziamento, aggiornamento indirizzi.
4. Proposte per il programma attività prossimo anno sociale.
5. Proposte programma prossimo consiglio nazionale.

FEDERAZIONI REGIONALI

Diamo il prospetto riassuntivo completo dei corsi di esercizi spirituali organizzati dalle varie federazioni regionali d'Italia per il 1969 perché gli exallievi possano tempestivamente prenderne visione ed inserire nel loro calendario la data ed il luogo più propizio per questo « incontro personale con Dio ».

CALENDARIO ESERCIZI SPIRITUALI 1969

Federazione Centrale - Subalpina - Novarese-Alessandrina
Gressoney 3-7 agosto
Muzzano 10-13 agosto

Federazioni Ispettoria Adriatica
Loreto 22-26 agosto

Federazione Campana
Seiano 15-19 settembre
per exallievi e famiglie

Federazione Calabra
Cerisano (Cosenza) 27-30 agosto
per coniugi
Soverato (Catanzaro) 27-30 settembre
per giovani

Federazione Emiliana
Bologna (Villa S. Giuseppe) 11-14 agosto
22-25 settembre
S. Maria di Tossignano 17-19 ottobre
Corso di spiritualità

Federazione Laziale
Roma - Frattocchie 22-26 giugno
per giovani
(Villa Oasi) 26-30 giugno
per coniugi

Federazione Ligure
Col di Nava 12-16 marzo
per universitari
26-30 settembre
Sestri Levante 24-27 aprile
per fidanzati
22-26 agosto
per coniugi
21-25 settembre
per coniugi
Genova Voltri 13-16 settembre
per giovani

Federazione Toscana
Calci 31 luglio-3 ag.

Federazione Lombarda
Como 25-29 giugno
7-10 settembre
9-12 settembre
per coniugi

Federazione Pugliese-Lucana
Ostuni (Villa Specchia) 2-5 luglio
Bari 19-23 agosto
exall. laureati e professionisti
Potenza (Casa S. Cuore) 27-30 agosto
per exallievi e famiglie

Federazione Sarda
Villasiminius 28 febb.-2 marzo

Federazione Sicula
Zafferana Etnea 1-5 agosto
20-24 settembre
per exallievi e famiglie

Federazione Veneta S. Marco
Cison di Valmarino 20-24 agosto

Federazione Veneta S. Zeno
Rocca di Garda 3-6 agosto
Montericco di Monselice 28-31 agosto

UNIONI

Bergamo: Ci viene segnalata l'attività intensa di un exallievo, il maestro Aldo Rizzi che fa onore all'educazione ricevuta. Egli conduce da tempo una intensa campagna antiblasfema.

Il suo apostolato però è molto più vasto e e di lui si occupa sovente il periodico bergamasco « La Penna » nella rubrica « Aiutarsi » a firma « Gioia di donare ».

Tra le altre attività viene segnalata quella a pro dei lebbrosi.

Egli avendo avuto il privilegio di far da guida attraverso l'Europa ad un centinaio di maestri italiani, premiati dalla Fondazione « Angelo Colombo » ha ottenuto che, a fine viaggio, il gruppo si tassasse per lire 1.000 a testa ed ha potuto inviare al sostituto della Segreteria di Stato Mons. Benelli L. 100.000 per i lebbrosi del Card. Léger.

Ha inoltre sfruttato a vantaggio delle sue attività apostoliche il suo talento di commediografo. Nella commedia da lui scritta, in dialetto bergamasco, « Gioani' castigamacc », il protagonista, impersona tutti i padri di famiglia a cui le molteplici necessità materiali tengono stirate le tasche. La commedia che ha avuto successo, ed è ora alla II edizione, è stata rappresentata più volte e gli incassi sono stati anch'essi devoluti ai lebbrosi del card. Léger.

All'ottantenne exallievo è pervenuto il ringraziamento dei tanti beneficati e del card. Léger ed una speciale benedizione del Papa.

Este: Dinamica la vita dei gruppi di questa unione. Tra gli altri incontri è da ricordare quello del gruppo di Vicenza, in occasione della visita al salone internazionale della ceramica.

Centro della serata, conclusasi in salesiana allegria, la conferenza dell'on. Breganza su « L'unità della famiglia nella società moderna », seguita dal dibattito e la S. Messa del delegato ispettoriale nel monumentale tempio di S. Lorenzo. Il gruppo di Rovigo ha programmato una domenica intera in « burchiello » sul delta del Po ed il gruppo universitari patavini ha avuto tre incontri con lezioni e discussioni guidate da un docente universitario.

Modica: Una tre sere di meditazioni eucaristiche, dettate dall'ispettore, ha segnato la ripresa delle attività di quell'unione, guidata con spirito giovanile, dal non più giovane presidente.

Temi delle conferenze: « Il piano di Dio per l'uomo; la risposta dell'uomo; Cristo Risorto, centro della nostra vita e fondamento della nostra gioia ».

La S. Messa, concelebrata dall'ispettore e da un gruppo di sacerdoti exallievi, e la comunione pasquale, sotto le specie del pane e del vino, hanno chiuso gli incontri.

Roma - Pio XI: In occasione del 35° di fondazione dell'unione, gli exallievi hanno realizzato una mostra collettiva di pittura, scultura in bianco e nero. L'inaugurazione ha avuto luogo il 19 marzo p.p. in occasione del convegno annuale.

Benché messa insieme in breve tempo (alcuni artisti exallievi invitati non hanno potuto scegliere il meglio della loro opera) la mostra ha riscosso il consenso dei visitatori e della critica. Un plauso agli organizzatori.

Sesto San Giovanni: I 700 studenti operai dell'istituto salesiano tecnico e industriale serale, celebrando la giornata dei lebbrosi hanno voluto unire le preghiere alle opere di carità. Durante la Messa, all'offertorio, hanno unito la loro concreta offerta a quella del celebrante, deponendo sull'altare, in busta chiusa, la retribuzione di un'ora lavorativa. Il denaro raccolto è stato destinato per metà a beneficio di un giovane exallievo diplomatosi all'istituto tecnico e che attualmente lavora nel Congo come missionario laico e l'altra metà è stata offerta ai lebbrosi.

Torino: L'associazione italiana artisti e grafici pubblicitari ha assegnato all'exallievo Felice Nava la « Giarrettiera pubblicitaria 1968 ». Tale premio, istituito nel 1956, è stato finora conferito a una ventina di persone, tra le quali ricordiamo l'artista cinematografico Vittorio Gassman e gli editori Fratelli Fabbri.

Felice Nava è nato a Cornate d'Adda nel 1922. Ha compiuto i suoi studi presso la scuola grafica salesiana Sant'Ambrogio di Milano. Attualmente egli dirige un moderno stabilimento grafico realizzato nel 1964, a Milano. A lui si deve l'introduzione di particolari procedimenti per ottenere la riproduzione di caratteri in corpi giganti, senza alterare la linea originaria e la pubblicazione del periodico « Due dimensioni », che presenta vita e opere principali di grafici di valore.

Torino: La visita del signor Pasino Prospero a Valdocco, è stata certamente tra le più gradite. Ha 93 anni, è padre di un salesiano, don Pietro, missionario da 38 anni in Patagonia, e può vantare una caratteristica, che col passar degli anni diventa sempre più rara: ha conosciuto don Bosco.

A nove anni di età entrò nella prima elementare dell'antico collegio San Carlo di Borgo San Martino, il primo fondato da don Bosco fuori Torino. E il signor Pasino ricorda ancora nei minimi particolari i solenni ricevimenti che si facevano a don Bosco, tutte le volte che si recava a Borgo San Martino. L'entusiasmo dei giovani e della popolazione andava alle stelle. Ma ricorda soprattutto con commozione il paterno sorriso che strappò a don Bosco, in due occasioni, quando ebbe la fortuna di intromettersi tra i più grandicelli del collegio e i superiori e riuscì a baciargli la mano.

In questi giorni è venuto col figlio don Pietro a visitare don Bosco a Torino. A 93 anni di età è ancora vivace e arzillo, lavora nell'orto e legge, senza occhiali, il « Bollettino Salesiano », che riceve mensilmente fin dal 1926.

Torre Annunziata: Gli exallievi della Polisportiva Don Bosco sono stati ufficialmente delegati dal Comune alla organizzazione dei giochi della gioventù 1969. Vi partecipano 410 atleti.

Treviglio: Merita la particolare menzione il convegno del 50° tenutosi il 13 aprile p.p.

Un messaggio augurale del Santo Padre, recato dal delegato nazionale, la commemorazione dell'exallievo Card. Testa che avrebbe dovuto presiedere il convegno, il discorso celebrativo dell'On. Castelli, anch'egli exallievo e le conclusioni di don Fiora, sono stati i momenti salienti della giornata.

CONVEGNI ANNUNZIATI

Marzo 23 – Este (giovanissimi)
Aprile 4 – La Spezia
13 – Forlì, Torino « Casa Madre » (anziani)
14 – Verona (Convegno di studio Presidenze Veneta S. Marco e S. Zeno)
20 – Ancona, Bari (universitari), Bologna « oratorio », Catania « San Filippo », Chieri « oratorio », Milano « Centro giovanile ».
27 – San Donà di Piave, Vercelli.
Maggio 4 – Alassio, Canelli, Maroggia, Novara, Torino « Casa Madre » (giovani), Valle Crosia
11 – Chatillon, Firenze, Ravenna, Torino-Richelmi, Trino Vercellese, Varazze
15 – Castellammare di Stabia
18 – Castello di Godego
25 – Borgosanmartino, Torino « M. Rua » Biella
Giugno 1 – Alessandria, Pietrasanta
2 – Casale Monferrato, Varese
8 – Chiari « Rota » (40°), Fiesco, Sondrio.

A. V.

ricordiamo
i nostri fratelli
che ci hanno
preceduto

NEL SEGNO DELLA FEDE

Sen. Prof. Orazio Condorelli, già Presidente Regionale della Federazione Sicula.

Il giorno 3 febbraio u. s., in Catania, si spegneva improvvisamente, all'età di circa 72 anni, il sen. prof. Orazio Condorelli, exallievo dell'oratorio salesiano « S. Filippo Neri » di Catania, al quale egli si tenne profondamente legato per tutta la vita.

Ricordava con filiale devozione e riconoscenza i suoi educatori: D. Orto, D. Tessa. D. Allegra che gli furono particolarmente vicini nella sua fanciullezza.

A don Bosco rimase sempre devoto dandone prova in tutte le circostanze.

L'ultimo suo discorso, dieci giorni prima della morte, fu rivolto agli ex allievi raccolti in convegno, parlando, e lo fece con tanto calore e con altrettanta pena, dei mali che affliggono, nell'attuale momento, la Patria e la Chiesa.

Il pericolo di un'eventuale introduzione del divorzio in Italia lo rammaricava fino all'angoscia perché con esso egli intravedeva la rovina del santuario della famiglia e dell'amore cristiano.

Anima veramente nobile, elevata, semplice, schiva di onori ma che all'occasione sapeva essere fiera e risoluta come quando, in qualità di Magnifico Rettore dell'Università, si presentò al comando delle truppe alleate per rinfacciare sdegnosamente di aver profanato il « Tempio del Sapere », la sua università, trasformandola in un bivacco per le truppe e in una volgare sala da ballo. E si guadagnò il campo di concentramento!

Fece parte dell'Assemblea Costituente e del Senato portando il suo valido contributo nella formulazione della nuova Costituzione e delle nuove leggi. Fu anche presidente della Provincia di Catania ove s'impose per le sue doti di serietà e chiara onestà.

Nell'immediato dopo guerra fu nominato Presidente Regionale degli exallievi di Sicilia. A me che gli portavo la notizia ufficiale di tale nomina disse testualmente: « Ho ricoperto nella mia vita diverse e importanti cariche, fra le altre quella di Magnifico Rettore del nostro ateneo, ma, questa, mi creda, è quella che mi tocca più da vicino, mi commuove e mi riempie l'anima di serena spirituale letizia. Spero di non deludere i superiori e gli ex allievi ».

E non deluse! Bisognava ricominciare ab imis. Ed egli non si rifiutò mai e diede il suo intelligente contributo perché la Federazione Sicula muovesse i suoi primi passi, si consolidasse, e si affermasse.

Fu quasi sempre presente a tutti i convegni delle unioni dando con la sua presenza prestigio e tono ai nostri raduni. Sotto la sua presidenza si iniziarono gli esercizi chiusi a cui egli partecipava personalmente.

Ancora sotto la sua presidenza si celebrò il primo congresso regionale di Sicilia con la partecipazione di migliaia di exallievi, che ebbe la sua solenne conclusione al castello Ursino con la presenza al completo del primo governo della Regione Siciliana.

Egli fu veramente un alfiere, un portatore di valori, uno strenuo difensore dei sentimenti del sacro e del religioso a cui fu costantemente ancorato.

Don Giuseppe Maccarrone

Cav. Rag. Ercole Pastorelli, Presidente dell'unione di Livorno.

È deceduto improvvisamente per infarto nella sua abitazione ed il primo omaggio alla sua salma è stato reso dai salesiani e dagli exallievi di Livorno. E ben a ragione!

Eletto presidente dell'unione nel 1949 fu confermato in tutte le elezioni successive fino ad oggi. Tanta era la stima di cui godeva e l'affetto di cui sapeva circondarsi.

A lui deve inoltre molto l'opera salesiana per la parte attiva avuta sia per la ricostruzione della chiesa nell'immediato dopo guerra che poi per l'ampliamento dell'opera stessa.

Fu pure presidente provinciale delle ACLI ai primordi di quest'associazione, presidente del circolo giovanile « Don Rua » e dirigente della federazione giovanile dell'A.C.

In tutte queste cariche, oltre a meritare, a buon diritto, anche in tempi difficili, l'appellativo di coraggioso, portò la luce viva della sua fede e del suo temperamento.

Dott. Romano Vocha, exallievo di Torino Valdocco e di Valsalice.

Deceduto improvvisamente a soli 53 anni, lo ricordiamo soprattutto per la testimonianza cristiana resa nell'esercizio della sua professione. Tutta Torino conosceva « il medico dei poveri », a lui si ricorreva da ogni parte.

Il suo indirizzo di casa ed il suo numero telefonico erano noti soprattutto ai bisognosi che, nelle situazioni disperate, trovavano sempre in Lui l'ancora della salvezza. Ancora pochi istanti prima della sua sepoltura il suo telefono continuava a trillare per chiamate di assistenza.

Era molto apprezzato per la sua competenza professionale, ma soprattutto per la sua profonda umanità: il paziente per Lui non diventava mai un cliente da curare a base di preparati o di interventi chirurgici, restava sempre una persona da accostare, da stimolare alla fiducia e, se necessario, da soccorrere anche in maniera tangibile.

I salesiani della Casa Madre e le Figlie di Maria Ausiliatrice della Casa Generalizia che sperimentarono la sua bontà e la sua perizia di medico, serbano gratitudine ed imperituro ricordo.

UNA PRECE PER:

Amellone Prof. Emilio, Biella.
Ardizio Sac. Carlo, Borgo S. Martino.
Aresi dott. Cesare, Treviglio.
Ascenzo Comm. Tommaso, Modica.
Balasso Piero, Este.
Balbaretti Domenico, Torino 1° Orat.
Belloli Sac. Mario, Busto Arsizio.
Benedetti Paolo, Collesalvetti.
Bertacchi Ferdinando, Pietrasanta.
Blotto Bartolomeo, Biella.
Boasso Marco, Torino 1° Orat.
Bollini Conte Giuseppe, Lanzo Torinese.
Botti Prof. Giuseppe, Novara.
Bottini Prof. Ottaviano, Piglio.
Bresciano Gerolamo, Vallecrosia.
Bressa Matteo, Belluno.
Bronzato Comm. Giovanni, Legnago.
Cagliero Vittorio, Colle D. Bosco.
Cagnoni Sac. Angelo, Torino Casa Madre.
Castellani Alberto, Caserta.
Corti Tranquillo, Intra.
Crippa Mauro, Torino 1° Orat.
De Carli Catullo, Legnago.
Di Florio Prof. Domenico, Legnago.
Ellena Giuseppe, S. Benigno.
Fanchin Italo, Verona D. Bosco.
Ferri Ernesto, Treviglio.
Fileppo Rag. Luigi, Biella.
Freccero Aurelio, Savona.
Gaiottino Emilio, S. Benigno.
Gallo Alberto, S. Benigno.
Garbolino Riva Andrea, Torino 1° Orat.
Giacomini Paolo, Venezia Leone XIII.
Girino Domenico, Borgo S. Martino.
Giuliani Cav. Antonio, Savona.
Guerra Dott. Attilio, Verona D. Bosco.
Guerra Rag. Bruno Mario, Verona D. Bosco.
Iroide Prof. Michele, Modica.
Lantermo Luigi, Novara.
La Rocca Emanuele, Roma S. Cuore.
Lega Dott. Giacomo, Faenza.
Lusso Remiglio, Torino 1° Orat.
Manca Antonio, Lanusei.
Manganaro Salvatore, San Cataldo.
Marchetti Vittorio, Torino 1° Orat.
Morandi Angelo, Chiari S. Bernardino.
Mosso Carlo, Torino S. Giuseppe.
Naretto Luigi, Torino 1° Orat.
Nelva Lorenzo, Biella.
Nigro Prof. Antonio, Modica.
Noascone Bartolomeo, Cuorgné.
Odino Sac. Teol. Giovanni, Torino S. Giuseppe.
Olivero Alfonso, Torino 1° Orat.
Palotti Prof. Guelfo, Torino 1° Orat.
Pavesi Geom. Oreste, Novara.
Penna Sac. Angelo, Treviglio.
Penna Cesare, Torino 1° Orat.
Perale Luciano, Belluno.
Perolo Silvio, Biella.
Piccoli Ing. Cristiano, Verona D. Bosco.
Pogliano Francesco, Chieri Orat.
Preti Giovanni, Novara.
Prosdocimi Antonio, Este.
Rao Prof. Giuseppe, Taormina.
Renoglio Enrico, S. Benigno.
Russolo Giovanni, Pietrasanta.
Ruzzeddu Angelo, Torino 1° Orat.
Salza Rag. Mario, Biella.
Schiavo Lena Dott. Michele, Modica.
Sebastiani Gaudenzio, Novara.
Sella Amilcare, Biella.
Simoni Dott. Antonio, Trento.
Stiscia Comm. Vincenzo, Palermo Sanpaolo
Tallia Comm. Pierino, Biella
Tiengo Antonio, Venezia Coletti.
Trofello Mons. Giovanni, Torino Casa Madre.
Tosini Stefano, Colle D. Bosco.
Viotti Giuseppe, Torino 1° Orat.
Volpe Alessandro, Asti.

VOCI FRATERNE. Periodico mensile
Spedizione in abbonamento postale. Gruppo III
ANNO 50° - N. 5 - maggio 1969
Esce il 15 di ogni mese
I numeri dispari sono per i Soci
I numeri pari sono per i Dirigenti
Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma in data 15 settembre 1967
Direttore responsabile: Don Arcadio Vacalebre
Direzione, Redazione, Amministrazione
Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma
Tel. 7.480.288 - 740.644 - c.c.p. 1/52203
intestato a Federazione Nazionale exallievi di Don Bosco
Tipografia Poliglotta Vaticana

MOSAICI D'ARTE SACRA
«A. CASTAMAN»
1890
antichi progetti
moderni sopralluoghi
Pale di altare - Nicchie
Vie Crucis
55045 PIETRASANTA
Box 61 - tel. 70140

